

UN'IPOTESI DI PROPOSTA INTERPRETATIVA: L'ARCHITETTURA DOMESTICA IN EGITTO COME INDICE DEL CAMBIAMENTO NELLA STRUTTURA SOCIO-ECONOMICA*

Marco RAMAZZOTTI - Roma

*Il silenzio arcaico delle piramidi e delle rovine si avvede di se
stesso nel pensiero materialistico: è l'eco del rumore della
fabbrica nella regione dell'immutabile.*

T.W. Adorno: *Riflessione sulla teoria delle classi* (1942)¹.

INTRODUZIONE

Uno studio dettagliato sulle problematiche inerenti l'architettura domestica in Egitto è tuttora assai complesso per una serie di fattori correlati: se da una parte le attestazioni di vere e proprie dimore sono scarse e non distribuite con chiarezza all'interno degli abitati, dall'altra le ricerche archeologiche sono state rivolte principalmente al recupero delle evidenze architettoniche monumentali

* A premessa di questo studio vorrei ringraziare, prevalentemente, il Prof. Paolo Matthiae che ne ha seguito la stesura intervenendo costantemente con preziosi suggerimenti critici pratici, lasciando al contempo che esso fosse sviluppato nei modi e secondo l'impostazione creduti da me più opportuni. Un ringraziamento particolare va inoltre ai membri della redazione di Vicino Oriente, in particolare alla dott. Isabella Brancoli per la cura dimostrata nei confronti del lavoro e per l'opera impagabile di correzione e revisione effettuata su tutta la documentazione consegnatale. Infine, vorrei ringraziare anche il Prof. Alessandro Roccati le cui lezioni di Archeologia egiziana, tenute in un corso della "Scuola di specializzazione in Archeologia orientale" hanno fornito lo stimolo più forte alla formulazione del progetto e agevolato l'elaborazione delle tematiche che sono state sviluppate.

¹ T.W. Adorno, *Scritti sociologici*, Torino 1976, p. 332.

(templi e palazzi) e gli aspetti relativi alla vita sociale delegati all'esegesi della grande quantità di fonti scritte disponibili (le quali sovente riferiscono su comportamenti, abitudini, spazi e tempi del vivere quotidiano).

Tuttavia, il doppio ostacolo delle lacune documentarie e della ricerca archeologica orientata a magnificare la grandezza architettonica dell'Egitto non sembrerebbe essere stato superato dalla filologia egiziana o colmato dalle conoscenze dei testi: piuttosto ha avuto una forte ricaduta nelle sintesi storiche che, salvo rare, recenti e illuminanti eccezioni², si sono arrestate alle ricche e dettagliate ricostruzioni genealogico-evenemenziali, troppo lontane dalla vita comune della società egizia quanto vicine a quella privata o delle famiglie reali³.

L'OGGETTO DELLA RICERCA

Solo recentemente è nata l'esigenza di definire il quadro delle relazioni tra vita domestica, religiosa e politica, identificando su base archeologica non solo i luoghi e i tempi in cui essa si realizzò, ma soprattutto l'incidenza che ebbe nel processo di formazione dell'Egitto come Stato unitario. La breve ricerca che segue ha quindi come oggetto di analisi quello di definire un profilo della documentazione esistente relativa alla vita domestica e, per quanto possibile, interpretare le funzioni degli spazi vissuti per osservare se, nel passaggio da una fase all'altra, si possano rintracciare le trame o gli indizi di un cambiamento organizzativo della struttura socio-economica⁴.

² Si veda in proposito l'originale e suggestiva impostazione metodologica che B.J. Kemp ha dato al suo lavoro, orientato essenzialmente a cogliere negli aspetti della cultura materiale, architettonica e in quelli dell'organizzazione insediamentale, tracce e indizi che implicano cambiamenti o contraddizioni strutturali nei rapporti di produzione. B.J. Kemp, *Ancient Egypt*, London-New York 1981.

³ In questa direzione muove ad esempio l'opera di N. Grimal, *Histoire de l'Égypte ancienne*, Paris 1988. La ricostruzione storica proposta segue pedissequamente il criterio genealogico-evenemenziale, raramente si interessa di problematiche strutturali, quali ad esempio i cambiamenti socio-economici che hanno segnato il passaggio della storia egizia da un momento al successivo.

⁴ "In the *historico-materialistic terminology*, a socio-economic formation is a stage in the social development of mankind characterized by certain typical relations inside the main form of socio-economic production and in its ideological superstructure, these relations being historically conditioned and independent of human volition. According to the *historico-materialistic*

L'architettura domestica in Egitto

A tal fine come edilizia domestica non sarà intesa solo la casa (in senso proprio), ma anche un corpo di strutture architettoniche plurifunzionali, spesso annesse o interne a fabbriche di carattere pubblico e sacro, nelle quali è stato possibile isolare e localizzare i luoghi del vivere quotidiano ed alcune delle funzioni produttive che implicano un rapporto tra personale residente e sedi dell'autorità istituzionale. Naturalmente, data l'assenza quasi totale di ricerche specialistiche in questo settore, ho tentato in primo luogo di organizzare diacronicamente parte della scarsa documentazione disponibile e solo successivamente di interpretarla come base documentaria da cui partire per sottolineare alcuni dei rapporti produttivi. Essi, a mio giudizio, sono alla sorgente del diversificato modo di abitare e agiscono indirettamente anche sull'organizzazione degli spazi abitabili e sulle forme da essi assunte nel tempo.

L'ATTIVITA' SEDENTARIA DURANTE IL PROCESSO DI NEOLITIZZAZIONE

Lo spazio di tempo coperto da questa fase è certamente, ad un'osservazione storica, tra i più interessanti dal momento che proprio ora l'Egitto, con un certo ritardo rispetto al Levante Meridionale⁵, percorre le tappe della neolitizzazione e sperimenta una gamma diversificata di strategie di sussistenza che sono all'origine di una forte variabilità nel modo di occupare la terra. Coerentemente a quanto rintracciato nelle altre economie neolitiche del Vicino e Medio Oriente, si assiste allo svilupparsi dell'attività produttiva diretta e in alcuni casi alla resistenza delle attività di caccia e raccolta⁶, ma in entrambe le situazioni economiche, talvolta convergenti a profilare un sistema di sussistenza misto, il dato emergente è relativo alla presenza di un *surplus* agricolo disponibile⁷.

theory, all mankind passes, as a rule, through the same stages, or formation". I. Diakonoff, *Rural Community*: JESHO, XVIII (1975), p. 122.

⁵ W.C. Hayes, *Most Ancient Egypt*, Chicago-London 1965, pp. 91-99.

⁶ E. Massoulard, *Préhistoire et Potohistoire d'Égypte*, Paris 1949, pp. 29-54; K.W. Butzer, *Physical Conditions in Eastern Europe, Western Asia and Egypt before the Period of Agricultural and Urban Settlement*, Cambridge 1965, pp. 30-37; K.W. Butzer, *Environment and Archaeology*, Chicago 1971, pp. 599-611.

⁷ L. Manzanilla, *Le développement des sociétés prédinastiques en Égypte: considérations méthodologiques*: M. Liverani - A. Palmieri - R. Peroni (edd.), *Studi di Paletnologia in onore di Salvatore M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 484-486. Per un quadro generale ma organico si veda: F.A. Hassan, *Egypt in the Prehistory of Northeast Africa*: J.M. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, New York 1995, pp. 665-678.

Grazie ad esso da una parte è consentita una maggiore stabilità dei gruppi, dall'altra si impone la necessità di pianificare lo spazio insediato e di organizzare i rapporti produttivi.

Le strutture abitative di Merimde-Benisâlame⁸, sono comuni a tutta la serie di abitazioni neolitiche disposte nell'area del Levante Meridionale: circolari, infossate con fondazioni in pietra e alzato in crudo, esse testimoniano l'esistenza di un modello di vita sedentaria in cui tuttavia non compare alcun indizio di segmentazione della società⁹. Analizzando l'abitato infatti si denota immediatamente sia la presenza di un *cluster* con strutture ravvicinate e assenza di aree più espanse, sia un interno abitato molto ridotto, tale da consentire la vivibilità ad un massimo di due persone. La presenza di funzioni di immagazzinamento è documentata dal ritrovamento di giare interrate nel battuto pavimentale. Dal momento che è assente ogni indizio archeologico di gestione sovraordinata della produzione dobbiamo supporre l'esistenza di

⁸ Il sito collocato a 30°-19'NE e 30°-51'E, occupa l'area sud occidentale del Delta e in base alla ricostruzione fornita da Butzer della originaria topografia sarebbe posizionato in un territorio che, intorno al 4000 a.C. doveva essere soggetto frequentemente ad impaludamento o ad allagamenti stagionali. I recenti scavi tedeschi nel sito sono pubblicati in una serie di volumi non ancora terminata: J. Eiwanger, *Erster Vorbericht über die Wiederaufnahme der Grabungen in der Neolitischen Siedlung Merimde-Benisâlame*: MDAIK, 34 (1978), pp. 33-42. J. Eiwanger, *Zweiter Vorbericht über die Wiederaufnahme der Grabungen in der neolitischen Siedlung Merimde-Benisâlame*: MDAIK, 35 (1979), pp. 33-42. J. Eiwanger, *Dritter Vorbericht über die Wiederaufnahme der Grabungen in der neolitischen Siedlung Merimde-Benisâlame*: MDAIK, 36 (1980), pp. 61-76. J. Eiwanger, *Die Neolitischen Siedlung von Merimde-Benisâlame: Vierter Bericht*: MDAIK, 38 (1982), pp. 67-82. Le date al ¹⁴C calibrate portano la fase più antica di occupazione al 4960 - 4565 a.C: si veda in proposito: J. Kantor, *Egypt*: R.W. Ehrich (ed.), *Chronologies in Old World Archaeology*, II, Chicago-London 1992, p. 2. Alcune attestazioni, ancora più antiche sono state rinvenute in prossimità dell'oasi di El-Faiyum, dove però le notizie archeologiche disponibili non sono sufficienti a chiarire il quadro di questa occupazione e delle contemporanee. Si veda in proposito: A. Badaway, *A History of Egyptian Architecture*, I, Cairo 1954, pp. 13-15. Hayes, *Egypt*, pp. 91-103; J. Baines - J. Malek, *Atlante dell'Antico Egitto*, Novara 1985, p. 18.

⁹ Le cosiddette *Round Houses* sono state rintracciate in diverse aree del Levante meridionale. Per quanto riguarda Gerico ad esempio la Kenyon ritenne che fossero distintive del PPNA. Si veda: K.M. Kenyon, *The Architecture and Stratigraphy of the Tell*, T. Holland (ed.), London 1981, p. 18 (Trench I e Area FI-DI-DII), pp. 121-122 (Trench II), pp. 175-178 (Trench III), pp. 220-224 (Square MI), pp. 271-274 (Square EI-EII-EV).

un'economia di villaggio essenzialmente agricola (come attestato dalle giare interrate in ogni abitazione), integrata con la caccia ai grandi mammiferi (tibiae di ippopotamo in uso come gradini d'entrata in alcune abitazioni) e gestita a livello familiare (abitanti delle singole *Round Houses*).

Una tale condizione, leggibile sia nella distribuzione dell'abitato che nell'organizzazione delle unità abitative, è diversa per molti aspetti da quella di altri centri come ad esempio el-Mahasna¹⁰. Di quest'ultimo le informazioni sono estremamente scarse, ma l'ipotesi di Badaway secondo cui, nella distribuzione delle fosse per alloggiamenti di travi a sostegno delle coperture leggere, possa essere indiziata la sostituzione del modulo abitativo *Round Houses* con quello delle planimetrie ortogonali¹¹, appare inverosimile. Dato lo stato delle conoscenze, in queste buche di palo, la cui relazione planimetrica è incerta, sembrerebbe essere celata una sorta di frequentazione stagionale di gruppi ad alta mobilità, frequentazione che dunque implicherebbe l'esistenza di un'attività di sussistenza ancora non produttiva e legata essenzialmente alle attività di caccia-raccolta. Il dato risulta interessante se consideriamo che il sito è stato datato alla fase di passaggio tra Eneolitico e Calcolitico, il momento finale del processo di Neolitizzazione in Egitto¹².

Relativamente alla funzione degli spazi abitati un interesse particolare è suscitato dal piccolo laboratorio per la cottura del grano di Abido dove, la razionalità che governa l'installazione produttiva¹³ sembrerebbe aver impegnato un lavoro di specialisti ed essere stata impiegata per soddisfare esigenze alimentari di un numero di persone più elevato di quello della famiglia; potrebbe essere questa un'esile traccia di segmentazione incipiente in

¹⁰ Il sito è collocato 26°-16'N e 31°-50'E, poco a Nord di Abido all'interno di una vasta pianura fertile.

¹¹ La disposizione di serie ortogonali di buche di palo fece ipotizzare a Badaway l'esistenza di tramezzi divisorii congiunti ad angolo retto. Si veda: Badaway, *Architecture*, p. 16, fig. 4.

¹² Massoulard, *Préhistoire*, pp. 55-112.

¹³ L'area presenta due serie parallele di vasi in terracotta racchiusi tra due muri, anch'essi paralleli costruiti con mattoni crudi. I vasi di forma conica erano parzialmente interrati, la parte che fuoriusciva dal pavimento era sostenuta da mattoni crudi in forma triangolare e all'interno di ognuno di essi era un vaso più piccolo della stessa forma. Lo spazio vuoto tra una serie di vasi e l'adiacente muro era coperto da mattoni inclinati e aperture erano lasciate tra ogni due vasi. Il combustibile era probabilmente introdotto in queste aperture e nei 17 vasi posto il grano che sarebbe stato seccato o cotto. Si vedano: Massoulard, *Préhistoire*, Pl. LXXV; J. Vandier, *Manuel d'archéologie égyptienne*, I, Paris 1955, pp. 503-508; Badaway, *Architecture*, p. 16, fig. 5.

cui la comunità residente gestisce in modo organizzato la produzione e libera energie per specializzazioni lavorative.

Purtroppo mancano informazioni relative alle caratteristiche dell'abitato, del quale si ricorda semplicemente la presenza di rifugi e forni, ma notizie che aiutano la composizione del mutato scenario provengono da un altro sito chiave Ma'adi (10 Km a Sud del Cairo)¹⁴. In questo alcune strutture circolari sembrerebbero coeve a due presunte abitazioni la cui pianta questa volta segue lo schema planimetrico dell'ortogonalità¹⁵; trattasi della prima attestazione di un sistema insediativo articolato nel quale concorrono spazi abitativi plurifunzionali: da una parte fosse per l'alloggiamento di travi lignei descrivono un'area semicircolare aperta su una zona di attività domestica con forni e magazzini interrati per granaglie, dall'altra tracce di grandi strutture rettangolari suggeriscono l'esistenza di abitazioni stabili, diverse comunque dalle installazioni che abbiamo visto.

Se tale ipotesi risultasse corretta potremmo pensare ad una contemporaneità di funzioni svolte e isolate geograficamente: un luogo per la produzione e la conservazione di cibo ed uno abitato da una famiglia allargata (la struttura 4.8 m x 3.00 m infatti avrebbe potuto accogliere un numero di individui superiore a quello che la dimensione degli spazi di Merimde lascia supporre).

Dato di estremo interesse è comunque l'attenzione che gli abitanti di Ma'adi sembrerebbero avere riservato alla gestione dello spazio insediato: la comunità residente decide di isolare le funzioni produttive da quelle abitative in senso stretto, le pianifica in modo razionale e le gestisce secondo regole condivise che sembrerebbero alla radice di un'organizzazione di villaggio complessa¹⁶.

¹⁴ Si veda O. Menghin - M. Amer, *The Excavations of Egyptian University in the Neolithic Site at Maadi*, 1-2, Cairo 1932 e 1936; Hayes, *Egypt*, pp. 139-146.

¹⁵ Badaway, *Architecture*, pp. 17-18.

¹⁶ Questa particolarità rintracciata si lega - forse non casualmente - con il quadro emerso dall'analisi delle ossa animali rinvenute nel sito e realizzata da Bököny. Anche l'economia di sussistenza della comunità residente sembrerebbe essere stata estremamente diversificata e al contempo integrata (caccia - pesca - domesticazione); in questo contesto non genera stupore che gli abitanti di Ma'adi abbiano avvertito la necessità di isolare gli spazi abitabili da quelli della produzione. Si veda: S. Bököny, *The Animal Remains of Maadi, Egypt: a Preliminary Report*; M. Liverani - A. Palmieri - R. Peroni (edd.), *Studi di Paleontologia*, Roma 1985, pp. 495-499.

ANTICO REGNO

Con la fine del periodo eneolitico, la documentazione relativa alle prime abitazioni dall'Antico Regno è essenzialmente indiretta, dal momento che si può evincere dai geroglifici architettonici, ma non risulta archeologicamente: le poche attestazioni sottolineano una forte e costante connessione topografica delle strutture abitate ai centri di carattere religioso. Trattasi dunque di un brulicare civico in funzione di una pianificazione che non è direttamente scelta dai residenti, quanto dall'apparato amministrativo religioso e politico che dispone logica e forme delle strutture insediate.

Il salto dalla situazione osservata in precedenza, nella quale la comunità autonomamente decide dove e come collocarsi, a quella in cui ogni attività insediativa è sovraordinata appare così veloce e repentino da non poter essere correlato ad un processo di lunga durata e pone una serie di interrogativi di carattere storico ed economico (oggetto di uno studio tanto affascinante quanto difficile), relativo alla formazione dello Stato egiziano e soprattutto al costituirsi della sua classe dirigente.

Nei geroglifici architettonici che coprono le pareti di camere sepolcrali e si distendono nel tempo dalla I alla VI dinastia, appare codificata una norma abitativa con le sue regole e le sue funzioni che, in parte si riferisce al passato locale delle tecniche costruttive, in parte emula l'estetica decorativa dei suoi vicini più prossimi (Mesopotamia) e allo stesso tempo introduce assolute novità: rintracciare i fili che legano questa debole documentazione ai villaggi neolitici-eneolitici di cui abbiamo parlato è quindi un'operazione di grande interesse.

La funzione di immagazzinamento che nelle abitazioni neolitiche era assolta da una giara interrata nel pavimento dell'abitazione è ora espressa da grandi *silos* spesso disposti in serie¹⁷ (Fig. 1), che si sviluppano in altezza e sono collocati naturalmente fuori dall'abitazione; d'altronde essa ha ormai assunto una pianta *standard* quadrangolare e il processo di ottimizzazione e razionalizzazione dello spazio abitato, cominciato con le ibride esperienze di Ma'adi, sembrerebbe terminato e canonizzato.

La casa, raffigurata con un segno quadrangolare aperto su uno dei lati¹⁸

¹⁷ La funzione di immagazzinamento diventerà in seguito, nel Nuovo Regno, sempre più specializzata. Si vedano in proposito: A. Badaway, *Le dessin architectural chez les anciens égyptiens*, Cairo 1948, pp. 116-132.

¹⁸ Si veda in proposito A. Gardiner, *Egyptian Grammar. Being an Introduction to the Study of Hieroglyphs*, III ed., Oxford 1988, p. 615, dove compaiono i segni geroglifici per casa. S. Donadoni descrive questa categoria abitativa

(Fig. 2), non è tuttavia l'unico modo di abitare la terra: persistono edifici di forma circolare costruiti con canne e fango, edifici che nella pianta si legano alla tradizione delle *Round Houses* e allo stesso tempo impiegano materiali edili analoghi (Fig. 3).

Se dunque il modello insediativo prevede case quadrangolari che ben si innestano in un tessuto presumibilmente sedentarizzato, è attestato anche un tipo di occupazione "leggera" (*shelters*), indice di una certa mobilità dei gruppi e di un'attività economica assolutamente variabile¹⁹.

Interessante notare l'adozione di un sistema decorativo, che in Bassa Mesopotamia identifica edifici sacri, per la parte esterna di una casa (Fig. 4): in questo caso le lesene e le nicchie sembrano riferire un contatto e un'emulazione che non rispetta la tradizione mesopotamica e che viene riletto indipendentemente come elemento decorativo e non simbolico. Talvolta, inversamente, trattasi di un simbolismo svuotato del suo originario valore e riempito di una semantica tutta locale; infatti la medesima decorazione che nella Mesopotamia contemporanea riveste l'interno e l'esterno dei templi, in Egitto compare, prevalentemente, nelle strutture sepolcrali²⁰.

E', comunque, questo un gruppo di elementi che convergono a dare un profilo della vita domestica in Egitto durante l'inizio dell'Antico Regno. Sebbene per molti aspetti sia inestricabile, esso ci fornisce un quadro di come il concetto di

come: una camera tra quattro muri coperta da una volta a botte o da una cupola di canne e giunchi, mentre il materiale usato sarebbe il mattone crudo o il cannicciato e talvolta sarebbe dotata di un cortile antistante. S.F. Donadoni, *Alcuni modelli del linguaggio architettonico egiziano*: AA.VV. (edd.), *Cultura dell'antico Egitto. Scritti di Sergio F. Donadoni*, Roma 1986, pp. 398-399. Per una discussione critica inerente l'interpretazione di questo e altri grafemi architettonici si veda anche: G. Porta, *L'architettura egizia delle origini in legno e materiali leggeri*, Milano 1989, pp. 65-67.

¹⁹ In questa categoria andrebbe inclusa la *itrt* del Sud così descritta da S. Donadoni: "è una tenda, probabilmente, su un'impalcatura di legno di assai curiosa distribuzione: coperta da un tetto con andamento sinuoso, che si abbassa verso la parte posteriore; ornato di due alti pali verticali che sovrastano la costruzione verso l'ingresso, e di altri pali curvi che escono orizzontalmente sul davanti". Donadoni, *Cultura*, p. 399.

²⁰ La complessità e le sfumature connaturate a questo genere di relazioni inerenti potenziali culturali diversi è sintetizzata puntualmente dal Frankfort: "Ci si dimentica che il potenziale culturale di una comunità è uno degli elementi più importanti del processo e che vi è un'immensa differenza tra il copiare meccanicamente, da un lato, e la ricezione creativa in cui uno stimolo esterno libera la capacità inventiva interna, dall'altro". H. Frankfort, *Il dio che muore. Mito e cultura nel mondo preclassico*, Firenze 1992, p. 103.

Fig. 2. Geroglifici architettonici arcaici: 1) pianta di una casa; 2) Courtyard; 3) castello; 4) città; 5) Palace-Tower; 6-7) trame di strutture murarie; 8) staccionata (da Badaway, *Architecture*, 1954, fig. 15, p. 29)

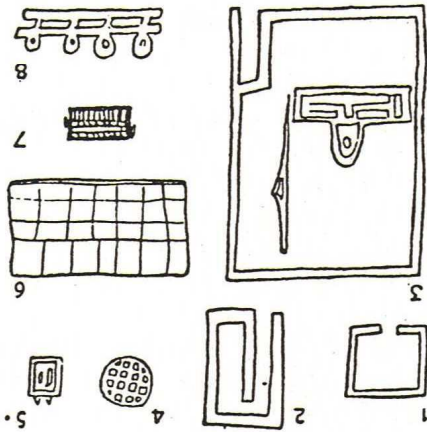
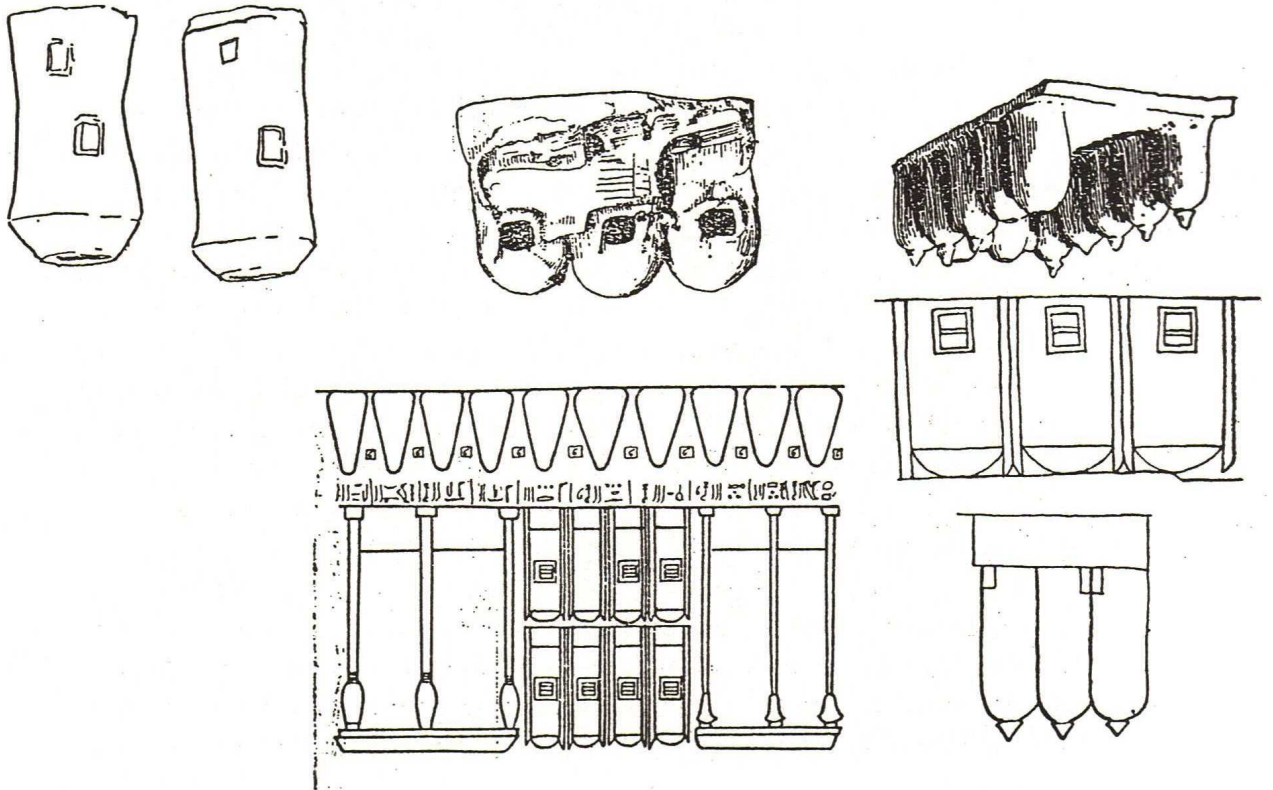


Fig. 1. Disegni di granai e riproduzioni di modellini in argilla di silos (da Badaway, *Architecture*, fig. 19, p. 32, fig. 44, p. 59)



abitare uno spazio sia stato codificato in norme architettoniche, economiche, culturali distanti da quelle del Neolitico, eppure ad esse intimamente legate, e di come tali norme, corroborate dall'imposizione delle classi dirigenti, siano vissute in un contatto complesso e dinamico con i simboli dell'architettura sacra mesopotamica²¹.

Purtroppo gli edifici oggetto delle ricerche archeologiche per questa fase sono rari e al momento non è possibile relazionarli ad una vita civica in senso proprio, poiché sono quasi sempre intimamente connessi ai complessi templari²²; questi ultimi naturalmente presentano una disposizione degli spazi diversa da quella semplicemente funzionale all'abitare e sono articolati in modo tale da soddisfare, in prevalenza, sia il mantenimento del culto sia l'esercizio del potere. Con la III dinastia, compare a Hierakonpolis un edificio abitativo che, tuttavia, si presenta come un complesso polimorfico dotato di installazioni per la cottura e lavorazione dei cibi e ambienti annessi che si distribuiscono con il modulo della pianta quadrangolare, riproposto in varie misure per estendere la gamma delle funzioni possibili²³.

All'autosufficienza pianificata di questo impianto segue la serie di case sacerdotali disposte sul lato meridionale della piramide di Djoser a Sakkara

²¹ In altri termini, sebbene gli elementi delle tecniche costruttive siano gli stessi delle occupazioni neolitiche e la diversificazione delle modalità di adattamento sia analoga, la crescita di complessità nella disposizione dello spazio insediato, la sua razionalizzazione, la comparsa di elementi decorativi e non che sono apposti, con rigorosa sintassi, sulle pareti esterne ed interne dello spazio abitato, e infine la gamma di funzioni da essi assolte, sono indicatori tenui di un nuovo assetto economico assunto dai residenti.

Quanto e come tale assetto sia in relazione con il mondo mesopotamico contemporaneo è, allo stato attuale, solo ipotizzabile, ma che i simboli dell'architettura sacra mesopotamica siano espressione di un linguaggio comunicativo su vasto raggio e che, al contempo, possano essere stati ridefiniti dalle élites dell'Antico Regno appare almeno un'ipotesi plausibile.

²² Se tuttavia consideriamo attendibile la notizia incisa nella Pietra di Palermo il quadro originario dovette essere più complesso: su questa è ricordata infatti la costruzione di 35 abitazioni durante la III dinastia e l'assegnazione, ad un tale di nome Methen, di un edificio largo e lungo ben 200 cubiti, interamente arredato, che conteneva un frutteto e un laghetto. Dunque le case nobiliari, di cui non abbiamo attestazione diretta, erano certamente collocate fuori dalle aree sacre e verosimilmente concesse a particolari funzionari (o personalità illustri) nell'ambito dell'amministrazione regia. Si veda in proposito: J.H. Breasted, *The Predynastic Union of Egypt*: BIAO, 30 (1931), pp. 709-724. In esso è pubblicato il registro più alto del frammento al Cairo della Stele di Palermo.

²³ Badaway, *Architecture*, p. 53, fig. 38.

L'architettura domestica in Egitto

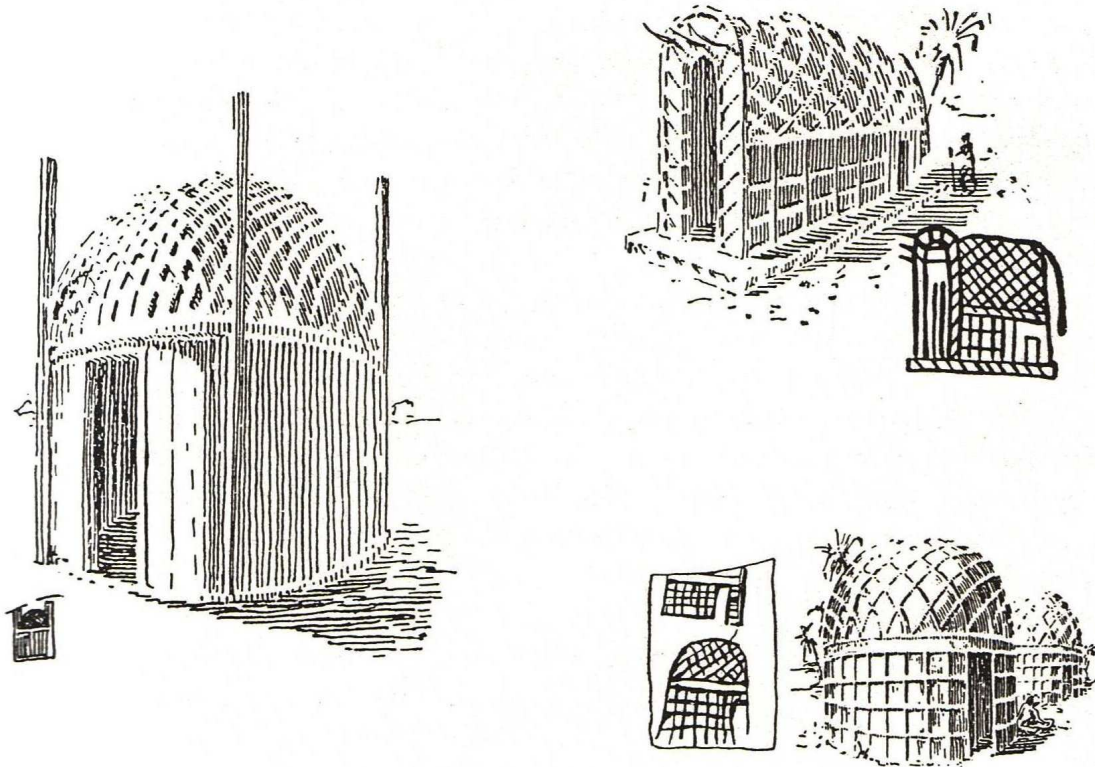


Fig. 3. Rappresentazioni di edifici circolari innalzati con canne e argilla
(da Badaway, *Architecture*, fig. 13, p. 34, fig. 24, p. 35)

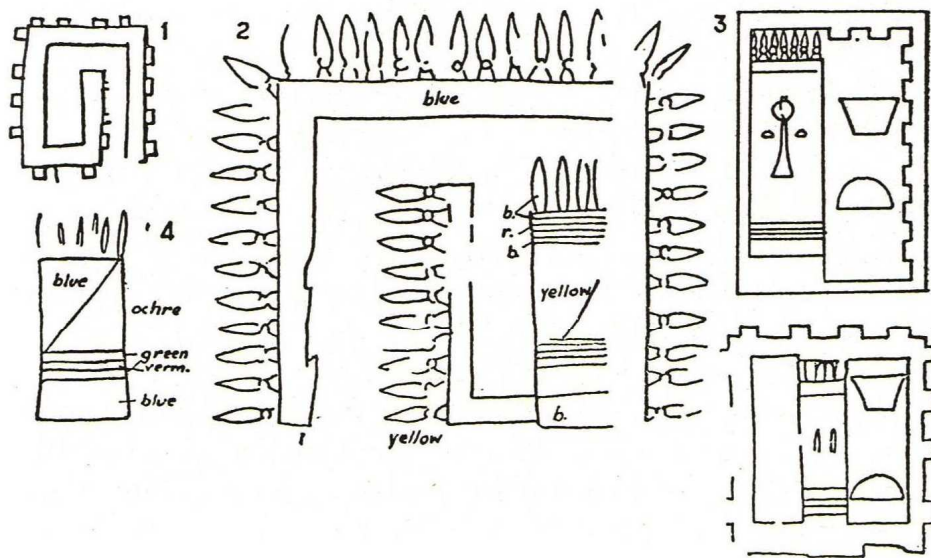


Fig. 4. Geroglifici architettonici che mostrano le piante di strutture abitative
con decorazione esterna a "nicchie e lesene" (da Badaway, *Architecture*,
fig. 37-1/2, p. 527)

(Figg. 5-6): l'abitazione è di modulo *standard* come l'intero impianto a cui è connessa e si presenta nella veste funzionale di un piccolo appartamento di servizio la cui vita all'interno sarebbe stata possibile solo se inserita in un ambito di organizzazione amministrativa sovrapposto ai residenti; sono assenti infatti i luoghi di cottura e immagazzinamento che renderebbero possibile una duratura permanenza.

Il modulo *standard* dell'impianto e delle abitazioni è stato rinvenuto anche in prossimità della tomba della regina Khent-Kawes a Giza (Figg. 7-8): in questo caso, affiancata all'area degli appartamenti, era una zona di produzione che avrebbe garantito l'indipendenza di questa unità rispetto all'impianto complessivo, la sua estensione e la collocazione pianificata ribadiscono sia l'inesistenza di una gestione individuale e privatistica della dimora che la presenza di un apparato amministrativo sovrapposto.

La differenza tra i due complessi è tuttavia presente e sottile poiché ci induce a valutare la flessibilità della norma che veicola la costruzione di questi ambienti: da una parte - in rapporto probabilmente con la centralità effettiva del potere - gli appartamenti degli officianti del culto sono fortemente specializzati e le razioni alimentari gestite in un modo tale da non aver lasciato traccia archeologica o comunque planimetrica, dall'altra lontano dal centro del potere - trattasi delle attenzioni riservate alla sepoltura non di un faraone ma di una principessa - questa centralizzazione è più tenue e l'amministrazione locale, delegata al mantenimento del personale, introduce, all'interno della pianificazione *standard*, luoghi per la conservazione e la produzione degli alimenti.

Come immaginare la vita domestica degli abitanti che detenevano questi appartamenti, ma non ne avevano la proprietà?

Quello che possiamo supporre è che la vita domestica esistesse solo in funzione del lavoro prestato al tempio, e che le case assegnate al personale costituissero la traduzione architettonica di un programma politico ideologico tramite il quale veniva sancito un vincolo di dipendenza tra la popolazione che vi risiedeva e l'autorità faraonica.

Certo coloro che possedevano in uso queste strutture costituivano solo una minima parte dell'intera popolazione; non è chiaro se esistesse un diritto di ereditarietà delle cariche che avrebbe permesso una sorta di alienazione dei beni, ma certo l'immagine che questi alloggi promanano non è quella che profila un vissuto domestico, quanto quella di luoghi in cui è stato stabilito razionalmente e intenzionalmente il riposo dagli affanni del lavoro compiuto.

A questo punto dovremmo chiederci come e dove viveva la massa della popolazione, lontana dagli agi derivati dall'appartenenza alle classi dirigenti e

L'architettura domestica in Egitto

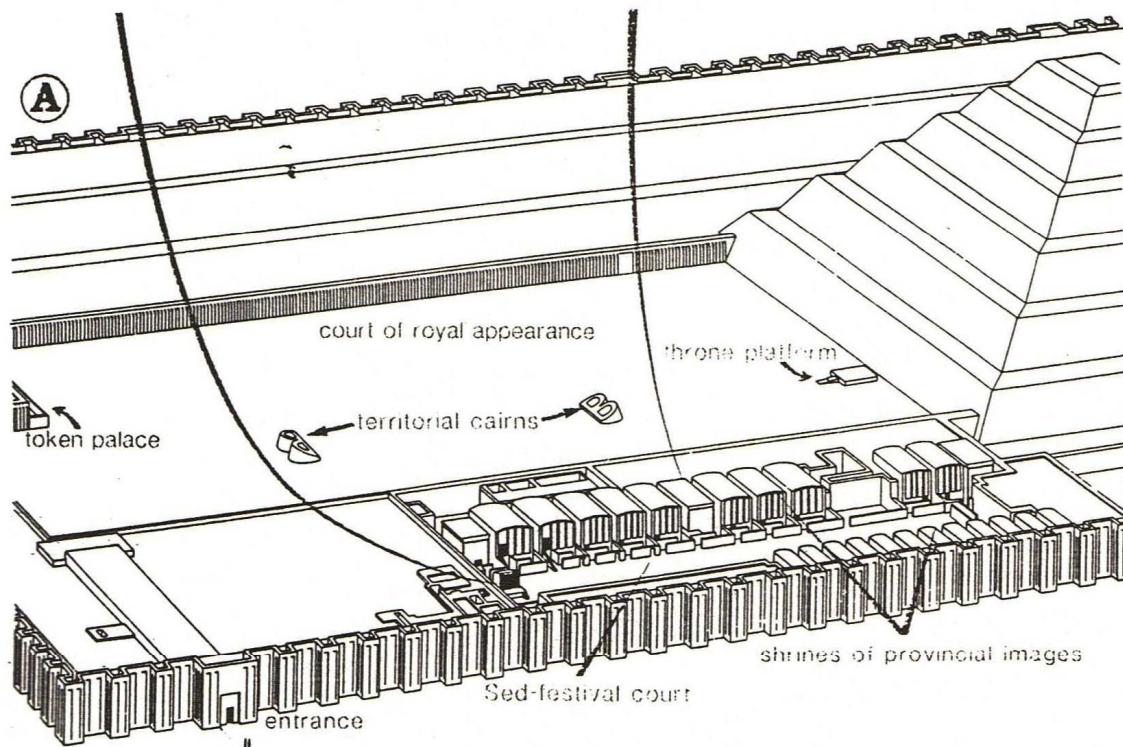


Fig. 5. Ricostruzione dell'area meridionale della piramide di Djoser a Saqqara (da Kemp, *Egypt*, fig 19, p. 58).

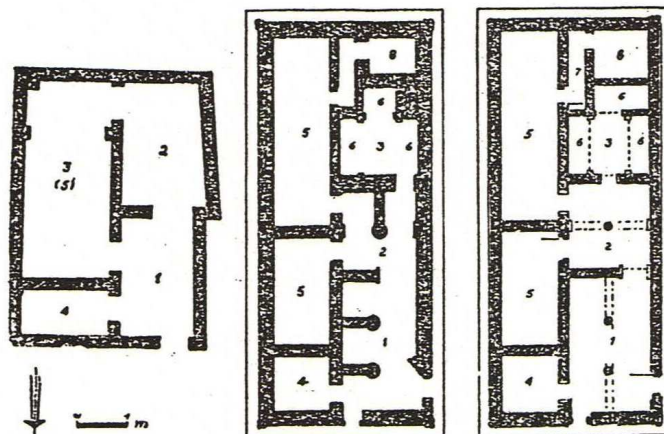


Fig. 6. Pianta di una casa e del *Royal Pavillon* nel recinto di Djoser a Saqqara (da Badaway, *Architecture*, fig. 39, p. 54)

allo stesso tempo la principale forza lavoro del regno. Tale domanda ci impegna ad una ricerca di indizi, i quali proprio in questa fase sono sciaguratamente molto esili. Un brandello estinto della trama che lega esercizio dell'autorità e popolazione residente è forse recuperabile nei processi di *villagization* che interessano il Tempio Basso di Micerino a Giza (nel passaggio dalla IV alla VI dinastia)²⁴ e quello di Snefru a Dahshur²⁵ (durante la IV dinastia), vedi: Figg. 9-10. Osservando la documentazione superstite sembra che ci sia conservata una traccia per un'ipotesi di ricostruzione: il decadimento di una funzione di culto o analogamente la sua dislocazione in altre aree è direttamente proporzionale al fiorire di piccole installazioni domestiche che si impostano, occupando e reimpiegando, spazi prima delegati all'ufficio culturale. In questi villaggi non è possibile rintracciare nessuna logica di pianificazione dell'abitato, ma solo una divisione sommaria tra stanze abitate e luoghi di attività domestica: tale bipartizione, priva di una sintassi distributiva sembrerebbe celare un processo di veloce sovrapposizione a cui gli stessi residenti non assegnarono un valore di continuità.

In altri termini occupare queste aree era consentito per un tempo di breve durata e funzionale ad un dislocamento programmato degli esercizi preesistenti o ad un loro occultamento. Il tutto era comunque gestito dall'alto e prelude all'instaurarsi di un forte vincolo di dipendenza capace anche di veicolare la dislocazione della popolazione in modo quasi non curante del sua vita civica. Esisteva dunque la concezione dello spazio urbanizzato, o questo rappresenta un paradigma valido in altri sistemi culturali, ma non adeguato al sistema insediativo dell'Antico Regno?

Data la debole documentazione che abbiamo a disposizione tali domande si moltiplicano e si dirigono ancora una volta sui problemi relativi al processo formativo: purtroppo le informazioni della fase iniziale sono rare e indirette, oppure riferiscono dell'attività insediativa solo nei contesti del potere religioso. Da questo l'immagine di una segmentazione essenzialmente bipolare della società egizia: da una parte il potere faraonico, dall'altra il pulsare intermittente della popolazione.

²⁴ G.A. Reisner, *Mycerinus, the Temples of the Third Pyramid at Giza*, Cambridge Mass. 1931, Chapter III, Plates VIII-IX, pp. 70-71.

²⁵ Si vedano: A. Fakhry, *The Monuments of Snefru at Dahshur*, II, Cairo 1959, pp. 106-109. D. Arnold - R. Stadelman, *Dahschur. Zweiter Grabungsbericht*: MDAIK, 33 (1977), pp. 15-18. D. Arnold, *Dahschur. Dritter, Grabungsbericht*: MDAIK, 36 (1980), pp. 15-17. D. Arnold, *Der Pyramidenbezirk des Königs Amenemhet III. In Dahschur, I. Der Pyramide*, Mainz 1987, p. 50.

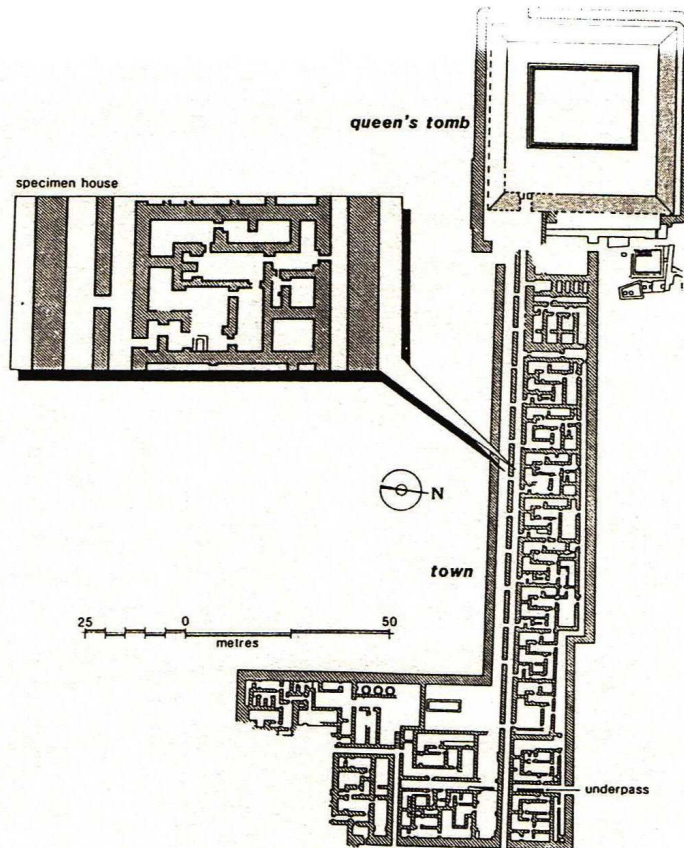


Fig. 7. Pianta del complesso abitato presso il fianco orientale della tomba di Khentkawes a Giza (da Kemp, *Egypt*, fig. 50, p. 144)

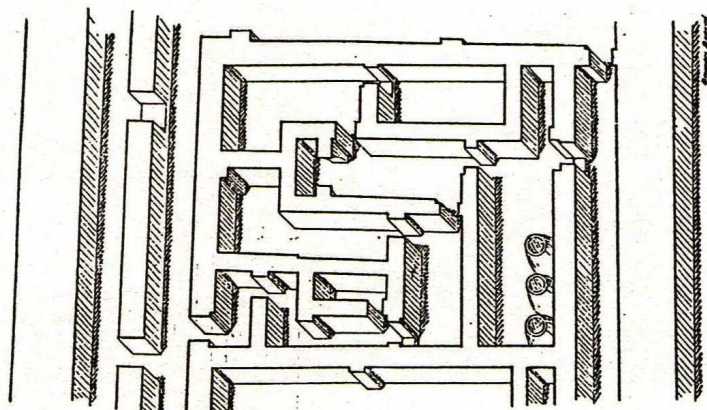


Fig. 8. Ricostruzione assonometrica di una delle abitazioni nel complesso orientale della tomba di Khentkawes a Giza (da Badaway, *Architecture*, fig. 41, p. 55)

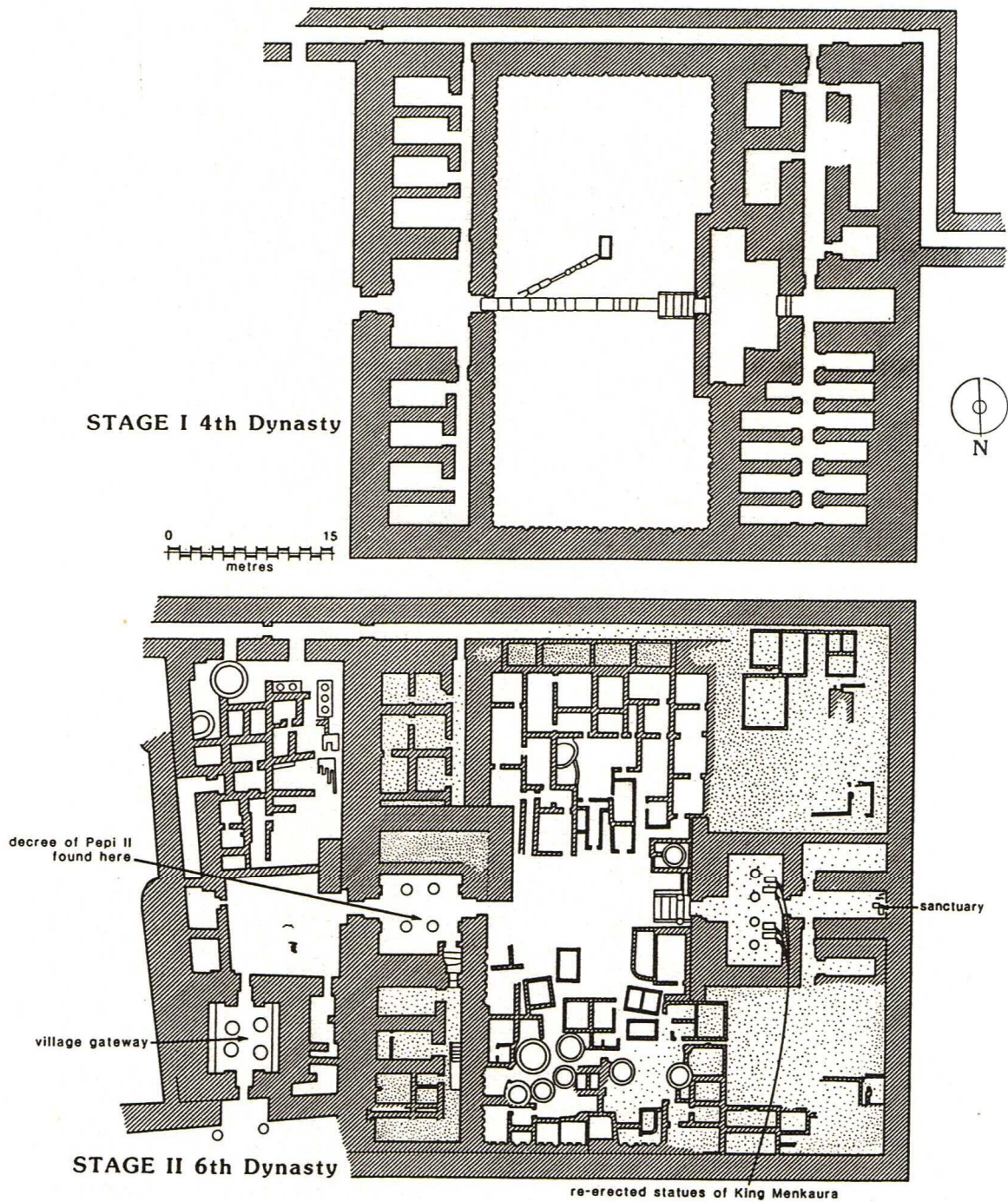


Fig. 9. Il processo di *villagization* che interessa l'area del *Valley Temple* di Menkhaura a Giza (da Kemp, *Egypt*, fig. 51, p. 145)

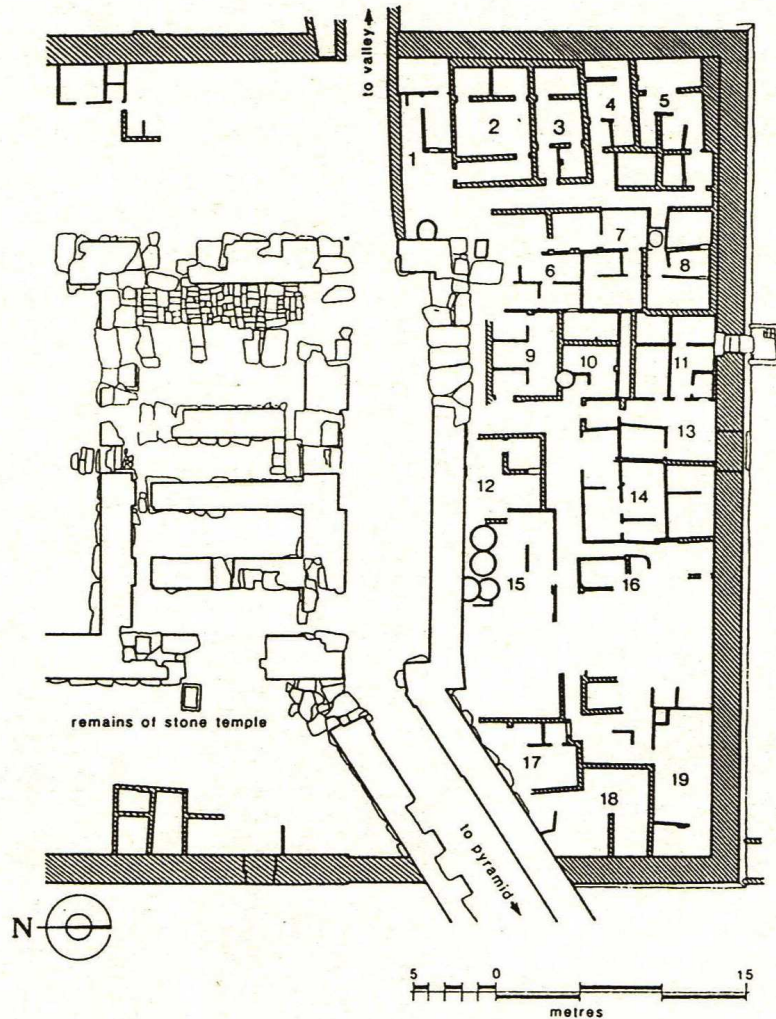


Fig. 10. Il processo di *villagization* che interessa l'area del *Valley Temple* di Snefru a Dahshur (da Kemp, *Egypt*, fig. 51, p. 145)

Tuttavia, questa interpretazione, plausibile se esaminassimo la sola documentazione architettonica o le informazioni contenute nei ruoli assolti dagli alti dignitari ricordati sulle pareti sepolcrali delle *mastabe* di Saqqara e Giza²⁶, risulta meno verosimile se aggiungiamo la valutazione del lotto di *maquettes*, relative al periodo compreso tra la VI e la XI dinastia. I modellini in

²⁶ N. Strudwick, *The Administration of Egypt in the Old Kingdom*, London 1985, pp. 171-334.

argilla di case, che da Badaway furono addirittura divisi in quattro tipi²⁷ (Fig. 11), confermano l'esistenza di abitazioni che non sono collegate a strutture sacre e neppure conformi al gruppo di installazioni di Dahshur e Giza, si definiscono come unità complesse, plurifunzionali e sono dotate di una certa autosufficienza (dal momento che inglobano anche ambienti con aree riservate alla lavorazione e conservazione di cibo: *facilities*).

E' dunque ragionevole ipotizzare che una fascia di popolazione, della quale è purtroppo assente la documentazione archeologica, fosse esistita fin dalle prime fasi dell'Antico Regno, avesse la capacità di gestire autonomamente o più verosimilmente con vincoli istituzionali ancora ignoti, l'economia di piccole *households*. L'intero quadro delle relazioni socio-economiche tra potere e popolazione residente verrebbe in questo modo a complicarsi: la presunta segmentazione bipolare non è adattabile a tali informazioni e dovremmo piuttosto supporre l'esistenza di una classe intermedia interposta tra quella che gestiva l'esercizio del potere (alti dignitari e officianti del culto) e la massa

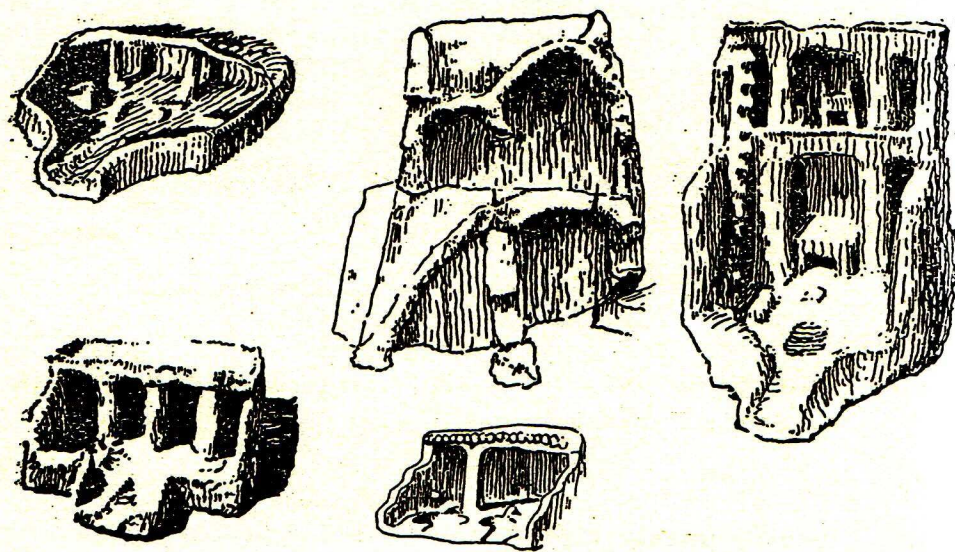


Fig. 11. Disegni di modellini in argilla di case, datati tra VI e XI dinastia
(da Badaway, *Architecture*, fig. 43, p. 57)

²⁷ Badaway, *Architecture*, p. 57; Badaway, *Dessin*, pp. 73-75.

della popolazione residente (il popolo brulicante delle villaggizzazioni), una classe i cui membri avrebbero potuto alienare parte dei loro beni in dimore che non erano state loro assegnate dall'amministrazione regia e di cui erano al tempo stesso proprietari e gestori²⁸. Non sappiamo in che modo questa interpolazione sia avvenuta, come si sia affermata e quale incidenza produsse sulla precedente forma di organizzazione; le sue oscillazioni andranno valutate solo e quando ci sarà maggior chiarezza su una sospirata attestazione documentaria diretta.

MEDIO REGNO

Con il Medio Regno la documentazione a nostra disposizione aumenta e conseguentemente la gamma delle funzioni abitative si complica: a Kahun (XII dinastia) si osserva una reale pianificazione urbanistica i cui punti focali sono un'acropoli, il villaggio operaio, "grandi case" e piccole case a schiera (Fig. 12). Se si osserva il settore orientale dell'abitato, è visibile un elemento fortemente significativo al quale non sembrerebbe essere stata prestata grande attenzione. In quest'area, dove lo scavo non venne terminato, furono rinvenute case a schiera come sul fronte orientale, ma l'interesse di questa regione risiede nel fatto che, mentre nel fronte orientale ci troviamo davanti ad un "ghetto"²⁹, funzionale probabilmente a contenere gli operai incaricati dell'edificazione della piramide di Sesostri II, nell'area centro-orientale le stesse case a schiera sono fortemente dipendenti dalle "grandi case" ed è dunque possibile che i loro

²⁸ E' interessante, in questo senso, notare come le professioni svolte da molti defunti sepolti nelle *mastabe* di Saqqara siano quelle di controllo su attività estremamente specialistiche. La gestione di questo genere di attività comporta - per sua natura - la possibilità di acquisire un forte potere contrattuale sulla forza lavoro impegnata, potere che *de facto* è avallato dalla concessione di cariche prevalentemente onorifiche.

I modi diversi di gestione del potere potrebbero essere stati alla sorgente di ricchezze alienate fuori le maglie dello stretto controllo amministrativo, e in tal caso potrebbero avere determinato anche il formarsi di abitazioni che certo non sono quelle labirintiche delle villaggizzazioni, ma neppure le dimore assegnate dall'amministrazione regale. Per l'elenco delle professioni riconosciute si veda: J. Málek (ed.), *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*, III - Memphis, Part. 2, Oxford 1977, pp. 448-503.

²⁹ S. Donadoni, *L'Egitto*, Torino 1981, p. 102

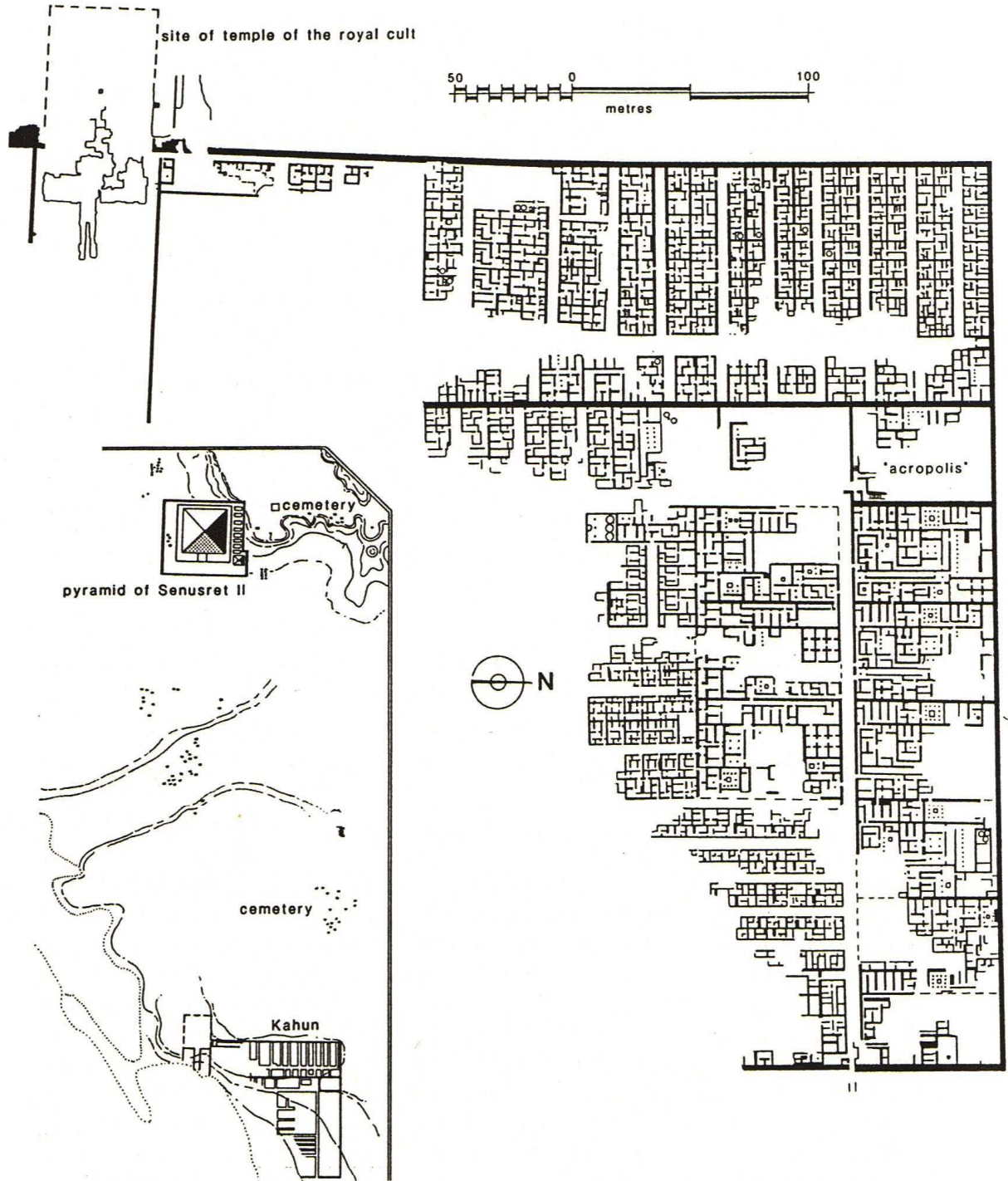


Fig. 12. L'abitato di Kahun (da Kemp, *Egypt*, fig. 53, p. 151)

L'architettura domestica in Egitto

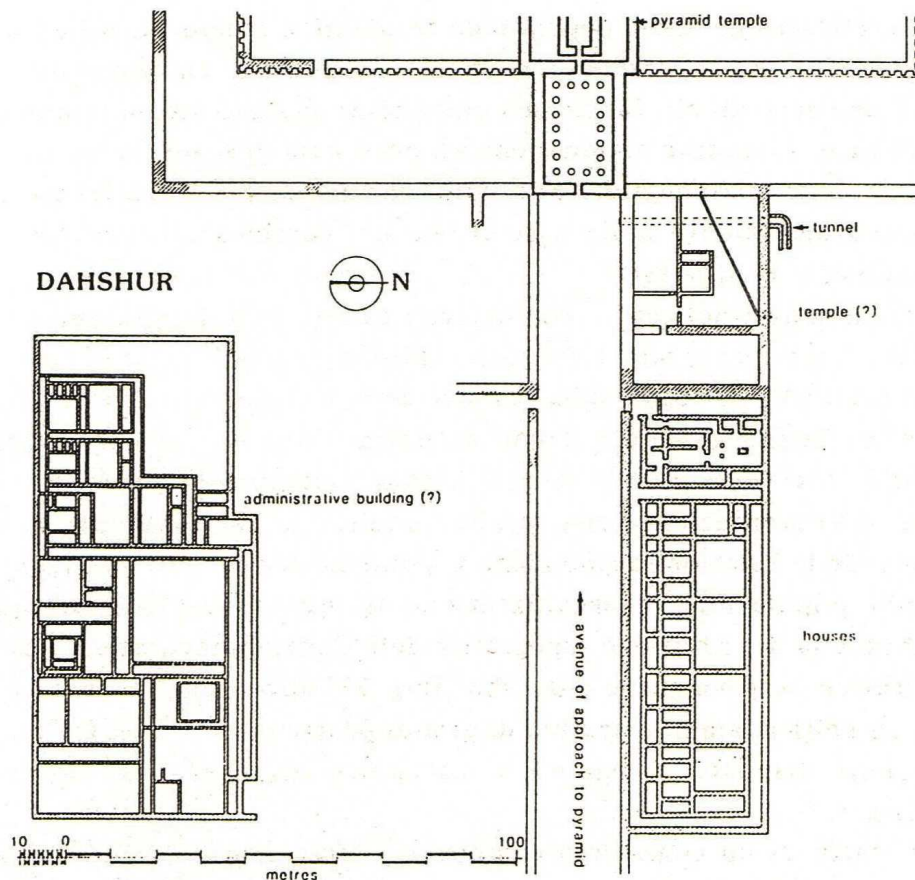


Fig. 13. Pianta delle fondazioni di case e degli edifici ausiliari sul versante orientale della piramide di Amenemhat III a Dahshur (da Kemp, *Egypt*, fig. 56, p. 159)

residenti siano stati impiegati nel funzionamento economico di queste ultime³⁰.

³⁰ Le "grandi case" di Kahun occupano una superficie di circa 400 mq e la loro disposizione planimetrica annuncia le belle case di Amarna; in alcuni casi la pianta comprendeva harem e giardinetto con piscina. Sebbene possa essere rintracciata una certa regolarità nel disegno planimetrico, le diversità nella cura degli elementi architettonici e la variabilità nella distribuzione e nel numero degli spazi componenti hanno suggerito l'esistenza di differenze nel rango e nei ruoli dei proprietari. Si vedano in proposito: H. Ricke, *Der Grundriss des Amarna-Wohnhaus*, Leipzig 1932, pp. 51-55; F. Arnold, *A Study of Egyptian Domestic Building*: VA, 5 (1989), pp. 75-93. Di estremo interesse è il fatto che molto frequentemente vi compare associato un granaio, che secondo Kemp avrebbe potuto conservare cibo per razioni

Allora, l'articolazione della popolazione residente a Kahun (da Kemp definita come *Pyramid Town*) si presenta fortemente segmentata: un centro direzionale (acropoli); una serie di alti funzionari dipendenti, ma allo stesso tempo gestori di "grandi case" (versante settentrionale); personale operante a servizio delle *households* (immediatamente a Sud delle "grandi case"); forza lavoro servile investita completamente nella costruzione del complesso funerario (case a schiera degli operai ad Ovest).

I papiri rinvenuti nel centro confermano questa complessità dal momento che in essi sono registrate non solo relazioni tra comunità e burocrazia templare, ma anche resoconti sulla gestione amministrativa interna al centro³¹.

Dall'Antico Regno al Medio Regno assistiamo dunque ad un aumento di complessità, che forse non è semplicemente legato alla presenza di una maggiore documentazione disponibile, quanto a cambiamenti avvenuti nell'ambito delle relazioni economiche e politiche tra le *élites* dirigenti ed il resto della popolazione. L'organizzazione di questo centro, nel quale è riconoscibile una distribuzione topografica delle funzioni lavorative e di quelle amministrative, si trova anche a Dahshur (Fig. 13) dove, sempre durante la XII dinastia, un edificio amministrativo di grandi proporzioni fronteggia una serie di abitazioni disposte a schiera e racchiuse all'interno di un recinto rettangolare³².

Non si tratta di un complesso composito e diversificato come Kahun, ma riproduce sul territorio in modo sintetico la dinamica di relazione tra dirigenza e lavoro servile (che a Kahun era espressa nel duplice rapporto di vicinanza topografica che connetteva le *households* alle case a schiera e il centro direzionale dell'acropoli alle medesime proprietà). In entrambi i casi di Kahun e Dahshur è comunque il carattere di vincolo e dipendenza che si sovrappone a questo genere di pianificazione e governa la sintassi locativa, dipendenza che ha molte trame e che allo stesso tempo prelude all'esercizio di un'autorità che non corre pericoli e non appare oscillante (contrariamente all'autorità dell'Antico Regno, il cui presumibile allentarsi fu all'origine dei processi di "villaggizzazione").

In questa direzione può essere tentata una spiegazione anche del primo

giornaliere ad una popolazione compresa tra 5000 e 9000 individui. E' evidente dunque come parte della forza lavoro operante nel centro fosse stata intenzionalmente mobilitata, a differenti livelli, per il mantenimento di queste dimore lussuose.

³¹ S. Quirque, *'Townsmen' in the Middle Kingdom: on the terms n niwit in the Lahun Temple Accounts*, ZAS 118 (1991), pp. 141-149.

³² Arnold: MDAIK, 36 (1980), Taf. 36.

agglomerato urbano riconoscibile a Tebe³³: il Palazzo del Medio Regno (Fig. 14 a-b) sembrerebbe isolato da unità domestiche espanse e plurifunzionali tramite una spessa cinta muraria. Ancora i dati sono pochi e non omogenei, ma dell'intero complesso possiamo almeno isolare le funzioni: palatina, abitativa, e quella di immagazzinamento, ognuna con una sua diversità strutturale e ognuna distinta dall'altra.

Parlare di pianificazione urbana è forse azzardato data la scarsa attestazione documentaria, ma evidente è la volontà di isolare questi complessi e di renderli compatibili a fenomeni di interagenzia su vasta scala (contrariamente all'agglutinamento sotteso alla disposizione dei "villaggi" dell'Antico Regno).

A questo punto dobbiamo chiederci quale fosse la pianta dell'abitazione nei centri "urbani": in realtà essa non è riconoscibile a Tebe e l'abitato di Kahun, in quanto *Pyramid Town*³⁴, potrebbe non essere un buon termine di confronto: per questa problematica possono essere utili le informazioni relative a centri di nuova fondazione dove sembrerebbe evidente il definirsi di un impianto abitativo legato ad una tradizione urbanistica difficile da rintracciare. Le "grandi case" di Abu Ghâlib (Fig. 15)³⁵ sono di impianto rettangolare, regolarmente distanziate e orientate tanto che sembrerebbe di essere davanti all'applicazione di un modello condiviso nel quale le abitazioni sono unità autosufficienti, innestate in una griglia di assi viari ortogonali. Quando però

³³ Capitale di una provincia nella parte meridionale dell'Alto Egitto ebbe certamente un ruolo fondamentale durante il Medio Regno; purtroppo relativamente a questa fase le ricerche archeologiche hanno fornito risultati solo a partire dal 1970. Il *mound* della città non è molto lontano dal complesso di Karnak del Nuovo Regno e dal momento che le evidenze di maggiore interesse per questo periodo sono state rinvenute ad Est del Lago Sacro, nel recinto del Tempio di Ammon è dato supporre che in origine il sito si estendesse ben oltre il *mound* e si dilatasse anche sotto i luoghi delle strutture più tarde. Kemp ha ipotizzato che il complesso originario costituisse una *planned city*. Si veda: Kemp, *Egypt*, p. 161.

³⁴ Kemp, *Egypt*, pp. 149-157.

³⁵ La località situata 40 Km a Nord Ovest del Cairo fu investigato da una missione svedese dal 1932 al 1934 ed è interessante che gli indicatori di superficie abbiano segnalato l'estensione dell'orizzonte del Medio Regno su una superficie 600 x 700 m, se così fosse la reale estensione risulterebbe addirittura più del doppio di quella di Kahun: gli edifici rinvenuti sono ai lati di una strada larga 2 m ca. e al loro interno furono rinvenuti molti forni per la cottura del pane e una grande quantità di microliti in selce che potrebbero indicare la persistenza in questo luogo di un'antichissima tecnologia connessa all'impiego diffuso e organizzato della litica. H. Larsen, *Vorbericht über die schewischen Grabungen in Abu Ghâlib 1932-34*: MDAIK, 6 (1936), pp. 41-82.

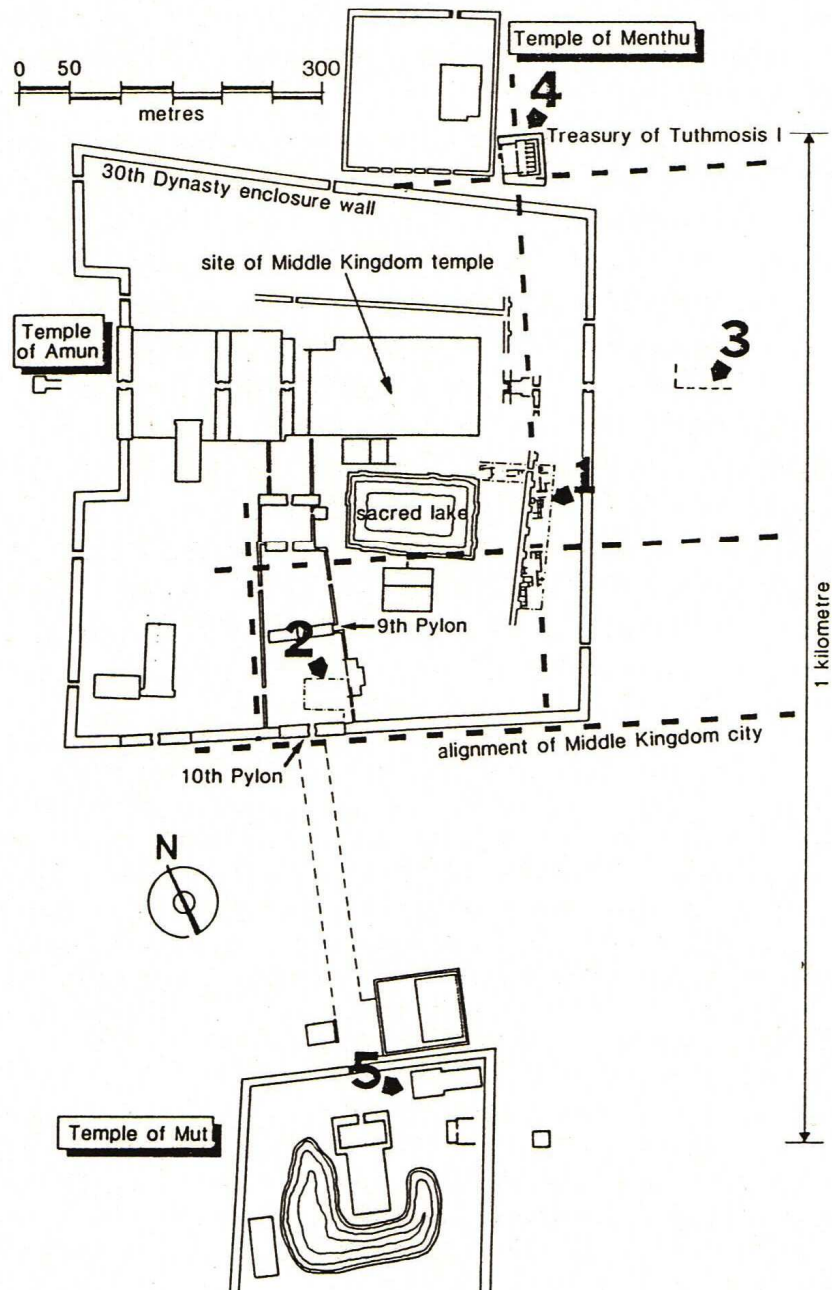


Fig. 14. a) Pianta dell'antica città di Tebe (da Kemp, *Egypt*, fig. 57, p. 163)

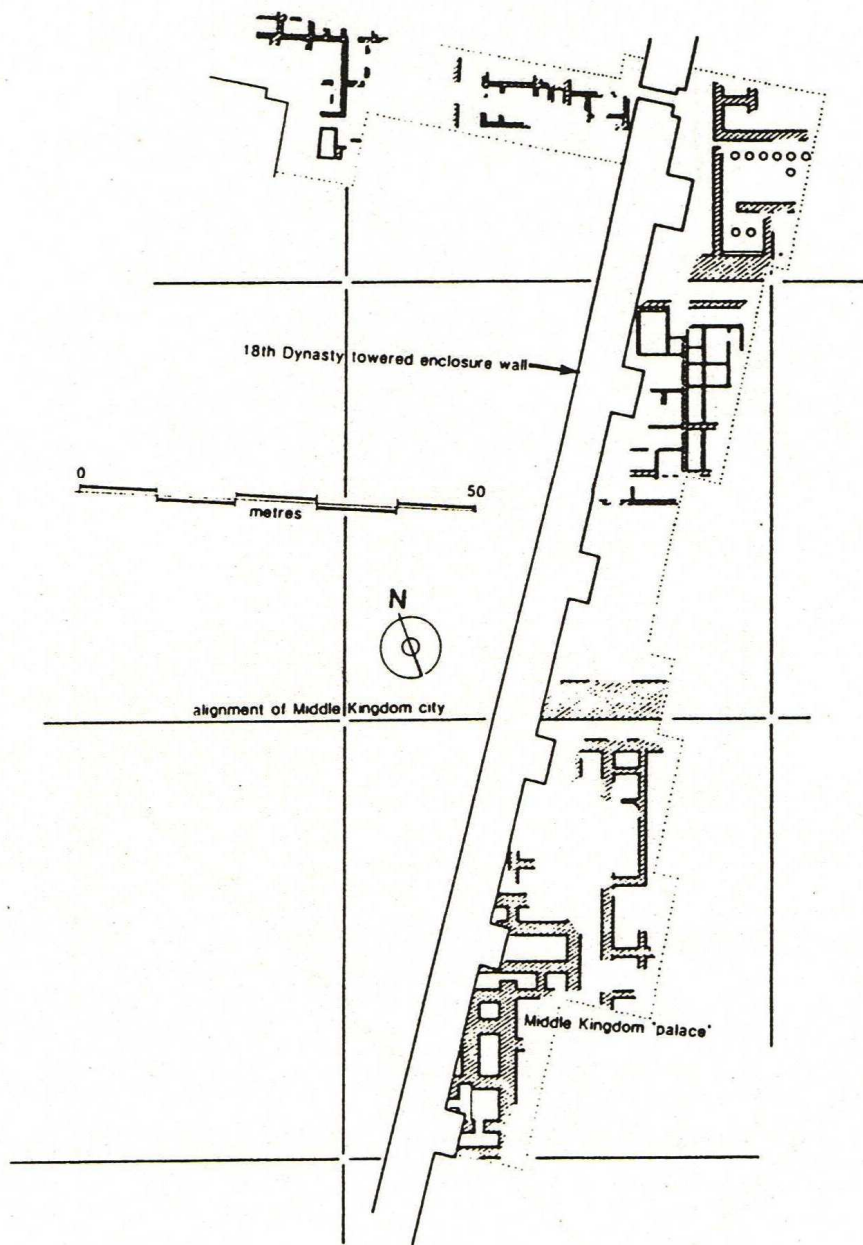


Fig. 14. b) Dettaglio dell'area occupata durante il Medio Regno (da Kemp, *Egypt*, fig. 57, p. 163)

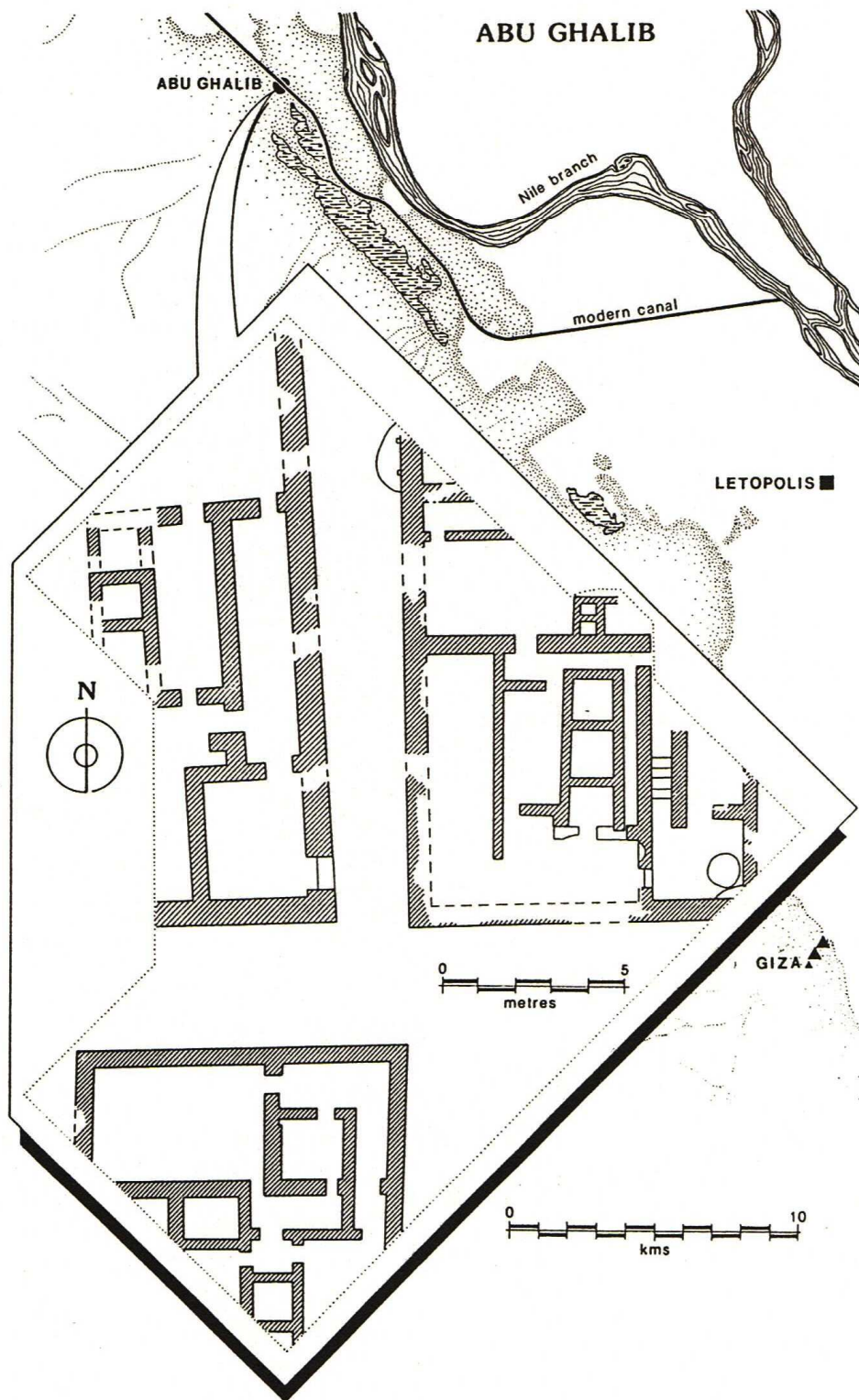


Fig. 15. Pianta schematica dell'abitato di Abu Ghalib (da Kemp, *Egypt*, fig. 58, p. 167)

L'architettura domestica in Egitto

dall'impianto urbanistico passiamo alla valutazione di queste singole unità, osserviamo che l'articolazione degli spazi interna ad ognuna delle strutture rinvenute non è riconducibile ad alcuna planimetria costante; se dunque esiste una pianificazione dell'intero abitato e una logica urbanistica che lo governa, le case come struttura tipologica divergono enormemente. E' questo un indizio, certo rilevante, di come la vita domestica sia stata scissa da quella lavorativa e di come all'interno della propria abitazione la famiglia decidesse autonomamente come organizzare gli spazi. Non siamo più davanti all'affastellamento di piccole installazioni in una zona concessa (i processi di "villaggizzazione") o alle abitazioni a pianta canonica in assegnazione ad alcuni funzionari (come accadeva nell'Antico Regno). Ora sembrerebbe intervenuta la possibilità di agire indipendentemente all'interno di uno spazio sentito come privato e che si trova collocato in un sistema di norme urbanistiche per regolare lo spazio pubblico (ossia stabilite dall'autorità regia).

Il modulo base che governa le case dell'abitato di Tell el-Dab'a (Fig. 16) rintracciato dalla missione austriaca³⁶, a ben vedere, è un elemento funzionale ad un intero complesso abitativo; dal momento che isolato come tale non fu mai rinvenuto e alcuni dubbi permangono per il suo riconoscimento integrale, si potrebbe supporre che rappresenti uno dei molteplici espedienti costruttivi, fondato sul principio dell'ortogonalità, che ben si sarebbe prestato ad un'articolazione complessa dello spazio abitato, "scelta e stabilita" dai residenti.

Se tale ipotesi è corretta, l'impianto di Tell el-Dab'a non divergerebbe da quello di Abu Ghàlib, ma entrambi fornirebbero documentazione di come la casa cittadina si inserisca all'interno di una pianificazione pubblica e l'articolazione degli spazi interni sarebbe stata gestita indipendentemente dai residenti³⁷. L'emergere di questo "senso del privato" è forse il dato più

³⁶ Il centro è di estrema importanza per la ricostruzione storica del Secondo Periodo Intermedio (1780-1650 ca.) in quanto fu identificato come la capitale delle dinastie Hyksos (XIII-XVII). Sebbene questa sia la fase di maggiore splendore, la sequenza stratigrafica rintracciata dalla missione austriaca risale almeno al Primo Periodo Intermedio (2180-2040 a.C. ca.). Di questo orizzonte nel 1980, fu individuato, circa 400 m ad Ovest del tell principale, un grande insediamento prossimo al palazzo più recente del Medio Regno. Si vedano: M. Bietak, *Tell el-Dab'a*: AfO, 32 (1985), pp. 132-133. M. Bietak, *Avaris and Piramesse: Archaeological Exploration in the Eastern Nile Delta* (Mortimer Wheeler Archaeological Lecture 1979): PBA, 65 (1979), pp. 41-87. P. Matthiae, *Scoperte di Archeologia orientale*, Roma-Bari 1986, pp. 89-103.

³⁷ Se l'impianto topografico dell'area (ortogonale con assi viari che tagliano in perpendicolare) ben risponde ai criteri urbanistici adottati per centri di

interessante, ma esso non va confuso con la categoria economica moderna dell'esercizio privato che prelude ad un rapporto dialettico e talvolta contrastivo col pubblico: è questa una condizione che la letteratura egittologica moderna non ha ancora verificato.

NUOVO REGNO

La documentazione del Nuovo Regno si distingue da quella delle fasi antecedenti per essere più varia e quantitativamente numerosa; l'immagine che se ne deriva esprime una situazione geopolitica stabile dove i movimenti nell'organizzazione socio-economica hanno raggiunto un'omeostasi, e la forte segmentazione che ora caratterizza la società egizia è come tradotta nel sistema di norme che regolano la distribuzione e collocazione degli spazi abitati.

Nel Ramesseo, il tempio funerario di Ramses II a Tebe (Fig. 17), sono stati identificati due luoghi di abitazione: la *Rest-House* faraonica e un gruppo di quattro edifici retrostanti sulla cui attribuzione funzionale non v'è certezza³⁸.

In un certo senso la distanza che separa questa enorme struttura architettonica da quelle analoghe rintracciate nell'Antico Regno (Padiglione di Djoser) è proprio nella grandezza e complessità dell'apparato burocratico in cui essa è inserita: a tal proposito basta sottolineare la divisione fisica tra l'area adibita alla conservazione di enormi derrate alimentari (i granai giganteschi che perimetrano il tempio) e quella puramente abitativa non dipendente economicamente dalla prima (la *Rest-House* e gli edifici del personale). Dal momento che non esiste nessun rapporto diretto di sussistenza tra gli enormi granai e queste installazioni, nel senso che la portata del capitale nei magazzini è enormemente più elevata di quella necessaria alla sussistenza dei residenti nel complesso³⁹, possiamo qualificare le quattro strutture come alloggi di un personale esperto, capace di far muovere la massa dei beni acquisiti in varie direzioni: vitto e alloggio per le visite celebrative della corte, l'organizzazione di

nuova fondazione, la differenza planimetrica delle singole unità residenziali implica una gestione familiare dello spazio assegnato dalle istituzioni preposte.

³⁸ U. Hölscher, *The Mortuary Temple of Ramses III*, Part. I, Chicago 1941, pp. 71-82.

³⁹ L'area totale del complesso è di 8261 mq ed è stato calcolato che le lunghe stanze dei magazzini, disposte in fila, alte e voltate potessero contenere circa 16.522.000 litri di beni alimentari e supportare per un anno circa 3.400 famiglie. Si veda Kemp, *Egypt*, fig. 58.

L'architettura domestica in Egitto

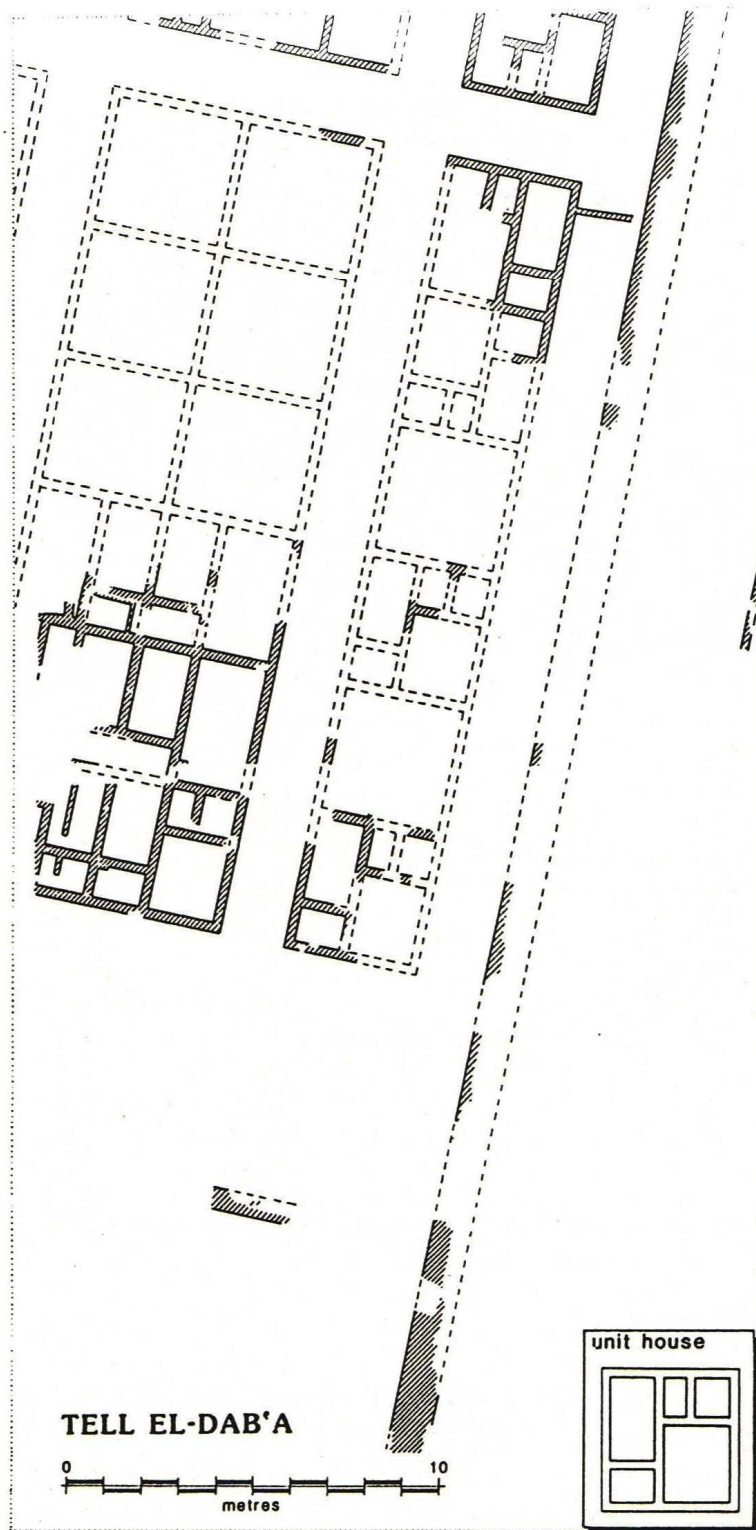


Fig. 16. Pianta di alcune abitazioni, databili al "I Periodo Intermedio" nel sito di Tell el-Dab'a (da Kemp, *Egypt*, fig. 58, p. 168)

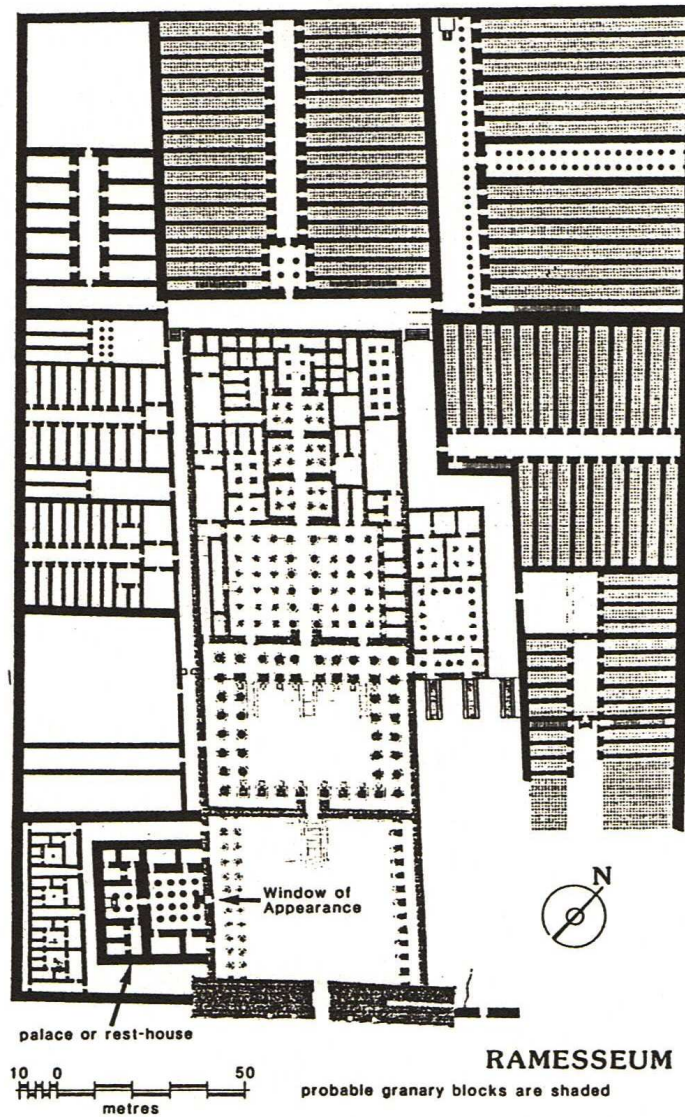


Fig. 17. Pianta del tempio funerario di Ramses II a Tebe (da Kemp, *Egypt*, fig. 68, p. 192)

feste religiose e altre occasioni di consumo. Come alloggi di un personale altamente specializzato e dipendente non stupisce che tali edifici, di pianta quadrangolare, sviluppati intorno ad una corte centrale, con accesso in un solo lato mai collocato davanti alla *Rest-House*, abbiano funzionato come appartamenti di servizio. Se così, al loro interno la "vita domestica" si sarebbe svolta tra lavori di carattere amministrativo e riposo recuperato sui tempi di lavoro.

Analoga funzione specialistica potrebbe aver assolto l'edificio rinvenuto recentemente davanti alla sfinge di Giza e databile alla XVIII dinastia⁴⁰; il complesso, di cui si conosce una sola parte, sembrerebbe articolarsi intorno ad una serie di corti e aver contenuto sia ambienti per la conservazione di derrate alimentari sia stanze più grandi forse parte di un complesso residenziale. Sebbene le informazioni dell'estensione siano scarse e la pianta non interamente leggibile (Fig. 18), la sua localizzazione (fronteggia il *Valley Temple* di Chefren) e l'assenza di elementi strutturali monumentali (le mura sono di ampiezza ridotta e non è sottolineato architettonicamente alcun asse di percorrenza interna), induce ad escludere che si tratti di una *Rest-House* o Palazzo; neppure l'analogia con le belle case di Tell el-Amarna può essere chiamata in causa: primo poiché sono assenti quegli indicatori archeologici che permettono di ricostruire una sintassi degli spazi interni (soglie di entrata e passaggi), secondo poiché se consideriamo limite esterno del complesso, il recinto contraffortato del fronte orientale, avremmo un'estensione potenziale del complesso (oltre 50 m ca. sull'asse Est-Ovest) molto più vasta di qualunque delle "grandi case" di Tell el-Amarna.

Sembrerebbe dunque trattarsi di un'area, con ambienti di servizio interconnessi, funzionale al mantenimento del culto nel luogo sacro della sfinge. Alla luce di queste considerazioni l'edificio non sarebbe Palazzo e neppure Residenza Signorile, quanto piuttosto un complesso plurifunzionale dato in uso, "concesso" a qualcuno piuttosto che "posseduto".

Qualificando in questo modo la struttura, verrebbe ancora una volta sottolineato come, nelle aree di maggiore importanza religiosa, indirettamente fulcro ideologico del potere, non esista niente di simile alla proprietà privata ma ... l'unico proprietario supremo è il faraone, le norme che modellano lo spazio della sua autorità sono ferree, vincolanti, irremovibili. Gli abitanti, di queste aree, analogamente a quelli degli appartamenti dietro la *Rest-House* del Ramesseo, sono dipendenti specialisti e non conoscono una dimensione domestica nel senso di privata: come funzionari del regno il loro abitare converge con il loro lavorare.

⁴⁰ E' questo, probabilmente il primo esempio noto di *Rest-House* purtroppo sciaguratamente danneggiato dagli archeologi che hanno inteso rilevare parte delle strutture esistenti per giungere ai livelli dell'Antico Regno. In base alle fonti sappiamo che l'area nell'antichità era frequentata dai sovrani che vi sostavano in occasioni di cacce e vari trasferimenti. Delle magnifiche dimore che dovevano essere predisposte all'alloggio, per i motivi suddetti, non è rimasto nulla. Si veda: J. van Dijk - M. Eaton Krauss, *Tutankhamun at Memphis*: MDAIK, 42 (1986), pp. 39-41.

THE GIZA SPHINX IN THE NEW KINGDOM

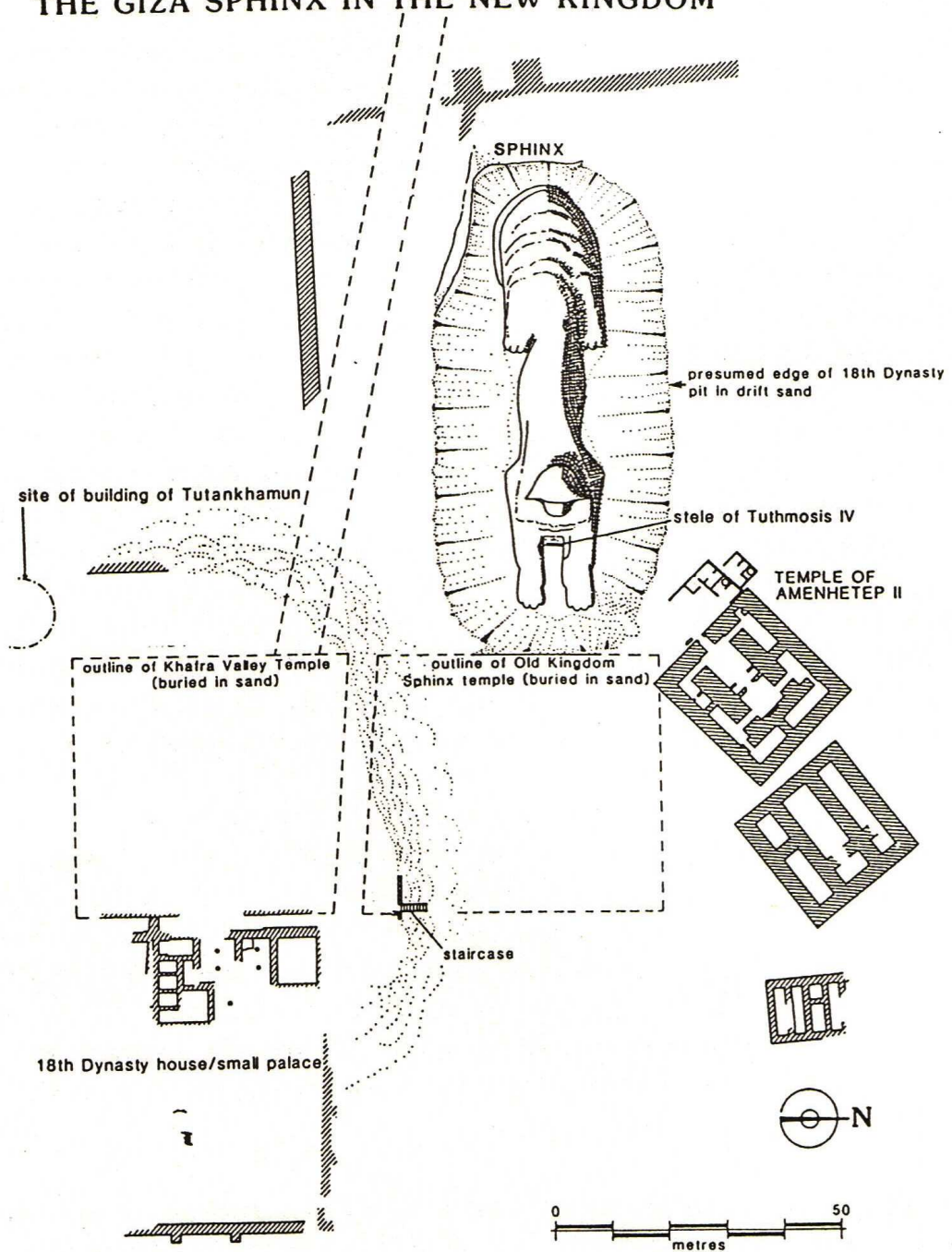


Fig. 18. Pianta dell'edificio *Rest-House* rinvenuto sul versante orientale antistante alla sfinge di Giza (da Kemp, *Egypt*, fig. 75, p. 220)

L'architettura domestica in Egitto

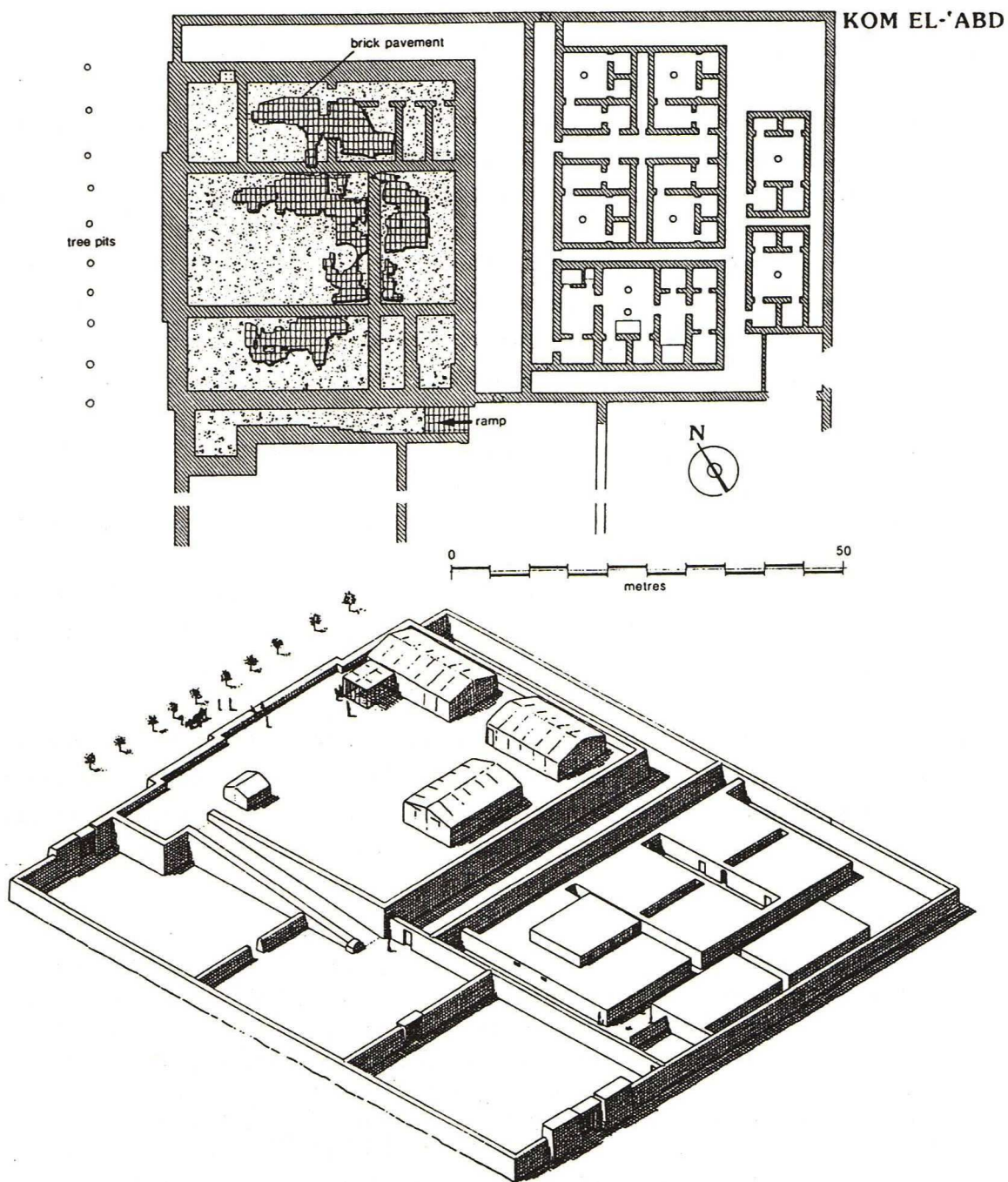


Fig. 19. Pianta e ipotesi ricostruttiva della *Rest-House* reale di Kom el-'Abd (da Kemp, *Egypt*, fig. 76, p. 221)

Il tipo di edilizia confacente al lavoro specializzato, prestato da funzionari regi è anche osservabile nell'enigmatico complesso di Kôm el-^cAbd costruito sotto Amenofi III (1402-1364 a.C.)⁴¹. Le abitazioni del versante orientale (Fig. 19) concesse al personale sono di pianta analoga a quella rintracciata nel complesso retrostante la *Rest-House* del Ramesseo e per la prima volta è possibile stabilire un'analogia planimetrica tanto forte da far ritenere i due impianti simili anche per funzione (appartamenti di servizio).

Il dato che implementa le possibilità di lettura del complesso e che nell'area del Ramesseum non è identificabile con chiarezza - sebbene ipotizzabile archeologicamente - attiene l'isolamento di un'abitazione più grande delle altre e fornita di un numero di ambienti superiori: essa potrebbe costituire il luogo dove si assegnano gli incarichi agli abitanti degli appartamenti orientali e settentrionali.

Un indicatore che conferma questa ipotesi è la presenza del baldacchino nell'aula centrale, probabile sede di un capo dell'amministrazione reale. A scala topografica più ampia è percepibile la riproduzione di un ulteriore vincolo di dipendenza, quello che lega direttamente i residenti all'ufficio del culto: nel Ramesseo era la vicinanza-isolamento del blocco degli appartamenti di servizio alla *Rest-House*, qui la vicinanza-isolamento degli appartamenti ad una sorta di alta terrazza, le cui fondazioni sono articolate in modo simmetrico, riempite e interamente pavimentate⁴².

Se le informazioni che finora abbiamo raccolto ci hanno presentato l'esistenza di appartamenti concessi a funzionari di servizio all'interno di aree dove si celebravano culti, insieme a questa categoria di abitazioni abbiamo tuttavia attestazione di veri e propri villaggi la cui dipendenza da un'area sacra fu così

⁴¹ Il sito è collocato a Sud del deserto di Malkata. Per quanto attiene la serie di problematiche che pone l'alzato della struttura si veda: B.J. Kemp, *A Building of Amenophi III at Kôm el-^cAbd*: JEA, 63 (1977), pp. 77-78.

⁴² A questa vasta piattaforma pavimentata in mattoni crudi, si accedeva tramite una rampa collocata nel lato orientale. Non è escluso che l'elaborata tecnica costruttiva per innalzarla (riempimento di una struttura che sembrerebbe avere avuto un'originaria funzione abitativa) possa implicare indirettamente una certa pluralità di funzioni assolve dal complesso: se questo è il luogo che avrebbe ospitato temporaneamente il faraone con una parte del suo seguito è probabile che per la sua edificazione fosse stato osservato un qualche rituale di sacralizzazione del luogo medesimo. D'altronde, come sottolineato da S. Donadoni: "c'è anche un elemento allusivo, che è intricato fin dall'origine con la razionalità architettonica, che le fornisce un senso aldilà di quelli che sono i suoi stretti problemi, sia di impiego, sia di struttura": Donadoni, *Cultura*, p. 408.

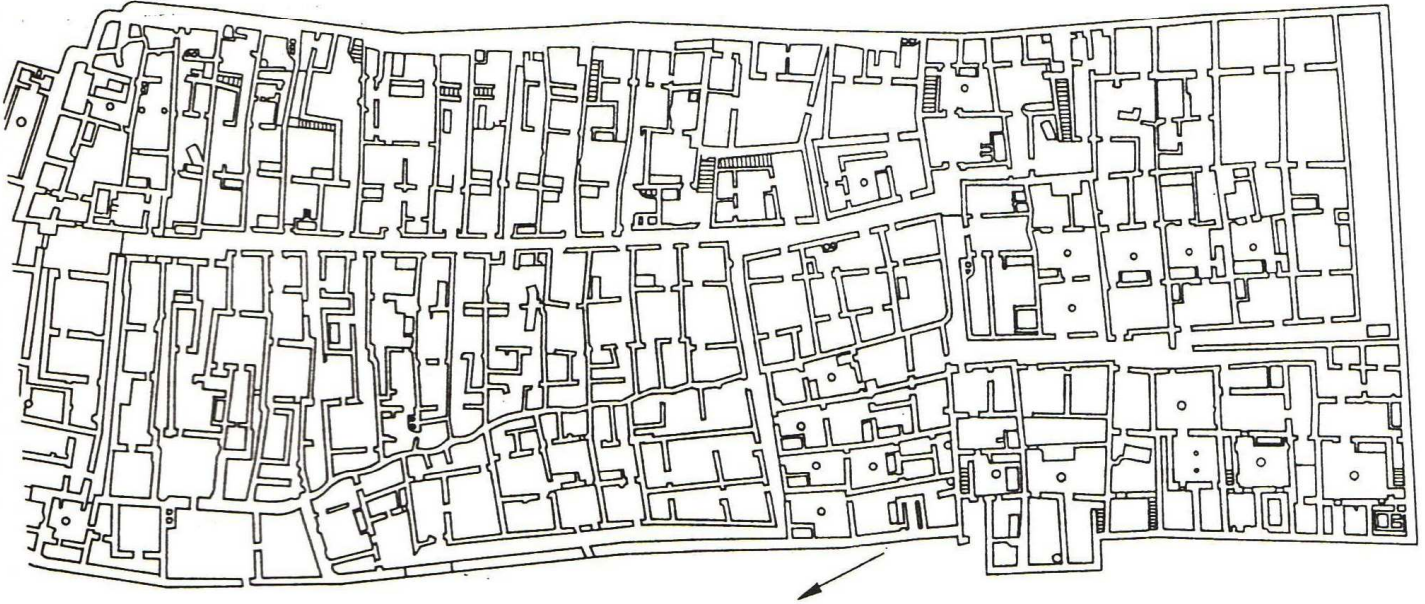


Fig. 20. Il villaggio operaio di Deir el Medina (da Donadoni, *L'Egitto*, p. 214)

continua, duratura e sistematizzata da aver ingenerato la formazione di un gruppo sociale con accresciuto senso della propria identità.

Il villaggio di Deir el-Medina, come visibile nella ricostruzione seguita all'incendio occorso durante la XVIII dinastia⁴³ (Fig. 20), è semplicemente un grande recinto quadrangolare nel quale le case degli operai⁴⁴ si affastellano senza che vi sia un piano regolatore preciso che ne governi la collocazione; contrariamente ai processi di "villaggizzazione" del Medio Regno, qui il recinto entro il quale si sviluppa l'abitato non è un limite indotto da preesistenti strutture, ma fissato a priori e naturalmente deciso dall'autorità di governo. Tuttavia, osservando la pianta delle singole unità domestiche e la collocazione dei vani interni, salta immediatamente agli occhi la forte varietà planimetrica e dimensionale che rende quantomeno difficoltoso ogni tentativo di riconoscere

⁴³ Il villaggio creato sotto Amenophi III è costituito da un raggruppamento di edifici, collocati all'interno di un perimetro di 130 x 50 m, posto ai piedi della falesia egiziana dietro Gurnet Murrai. Il complesso risulta diviso in due dal tracciato di una strada a baionetta.

⁴⁴ Prevalentemente forza lavoro impegnata a tempo pieno nelle necropoli di Dra Abu 'l-Naga e Deir el-Bahari.

una comune tradizione planimetrica⁴⁵.

Il dato è significativo poiché ci induce a valutare come autonome le scelte di gestione degli spazi residenziali operate dalle famiglie residenti e profila un quadro storico di grande interesse: se da una parte l'esercizio del potere decide posizione e numero di abitanti del complesso, dall'altra la popolazione che vi risiede agisce modellando questo stesso spazio indipendentemente. Perché accade questo? Se siamo di fronte ad un villaggio di operai che lavora alle necropoli faraoniche, perché le case non sono tutte a schiera come a Kahun e, invece, dalla documentazione recuperata si evince l'esistenza di un vissuto che è assente nei complessi geometrici e stereotipici del Medio Regno?

Crede che una risposta a questi interrogativi possa essere rintracciata se guardiamo agli aspetti storici e culturali del sito: verso la fine della XIX dinastia si registrano insurrezioni e scioperi, il villaggio ha i suoi luoghi sacri dove culti locali vengono perorati indipendentemente da quelli ufficiali, possiede le sue necropoli nelle quali l'architettura ufficiale è emulata a scala ridotta e ingloba vere e proprie corporazioni professionali.

Questi elementi convergono nell'introdurre un mutato scenario di relazioni socio-economiche in cui l'esercizio del potere non è certo a rischio, ma non riesce più a permeare completamente la vita degli abitanti: possiamo dunque immaginare che dato un cedimento dell'apparato politico-ideologico con il quale la regalità si era espressa in precedenza, a tale assenza facesse eco l'emergere di nuove forme aggregative, di cui il complesso di Deir el-Medina costituirebbe uno degli attestati archeologici più esemplificativi.

La popolazione che vi risiede vuole distinguersi e autodeterminarsi, non nega certo il potere faraonico, ma entra con esso per la prima volta in una dimensione dialettica⁴⁶ e se da una parte cerca di affermare alcune proprie

⁴⁵ Diversa la posizione recentemente esposta da Lacovara: "*The houses are more or less built along Ricke's 'Dreiraumgruppe' plan, with forecourts occasionally added, along with magazines and kitchens. Stairways for access to the roof also appear in many of the units*". P. Lacovara, *The New Kingdom Royal City*, London-New York 1997, p. 49. Il problema non è irrilevante dal momento che il riconoscimento di questo "tipo" di pianta domestica ha indotto lo studioso ad assimilare come "*Workmen's Village*" complessi frammentari e ancora poco noti come il cosiddetto *North Village* di Malkata e l'insieme di abitazioni rinvenute nell'area settentrionale di Deir el-Ballas.

⁴⁶ Il rinvenimento di migliaia di *ostraka* in un pozzo, fuori il limite settentrionale del complesso ha restituito il tracciato narrativo di molteplici scene dipinte satiriche e umoristiche; come è stato argutamente sottolineato, esse mostrano la libertà inventiva degli artisti quando non erano obbligati allo ieratismo e al simbolismo della decorazione delle tombe reali. Si veda

aspirazioni con scioperi e dissensi⁴⁷, dall'altra consolida la sua presenza con manifestazioni culturali e religiose che si distinguono da quelle imposte e ufficiali⁴⁸.

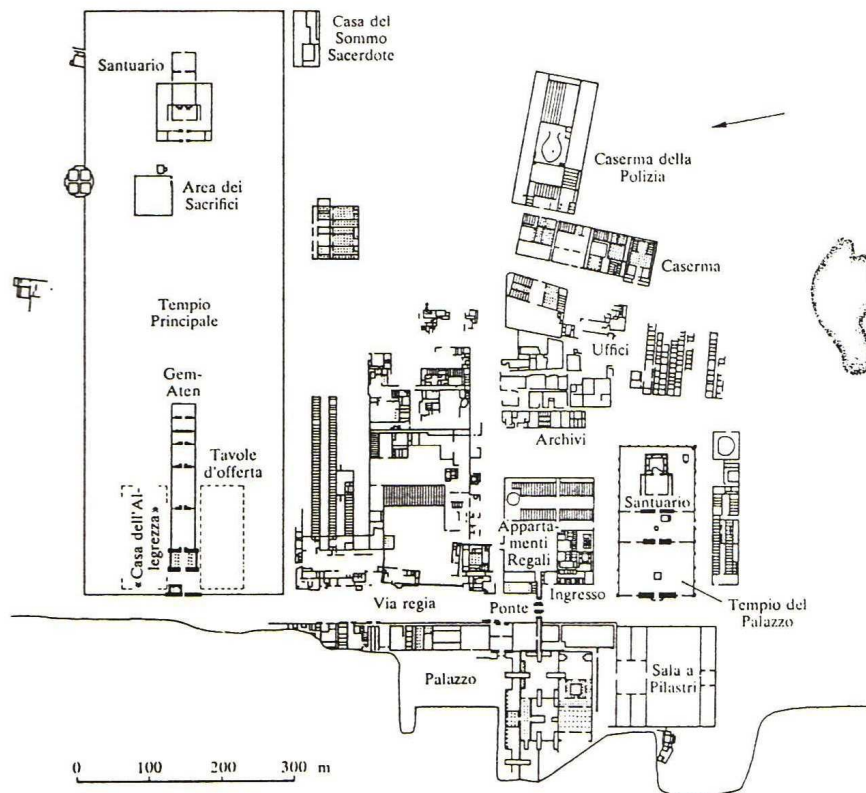


Fig. 21. Pianta della parte centrale di Akhetathen (da Donadoni, *L'Egitto*, p. 181)

Grimal, *Histoire*, pp. 369-370.

- ⁴⁷ L'estensione massima definitiva dell'abitato fu raggiunta nel XIX secolo a. C. dopo un forte incendio. La popolazione residente constava in questo periodo di 120 operai e l'intera comunità residente era di 1000 individui ca. Questo massimo corrisponde al periodo dei grandi regni della XIX dinastia quando l'attività edilizia nell'acropoli era intensissima e le fonti segnalano numerose insurrezioni e scioperi.
- ⁴⁸ Nelle pareti imbiancate della sala di soggiorno delle case erano ospitate le immagini di dei locali del focolare domestico posti e onorati a protezione della famiglia. Un'attenzione particolare sembrerebbe essere stata riservata a Bes, Tauret, Iside e Hator, divinità che in particolare proteggevano le donne durante il parto.

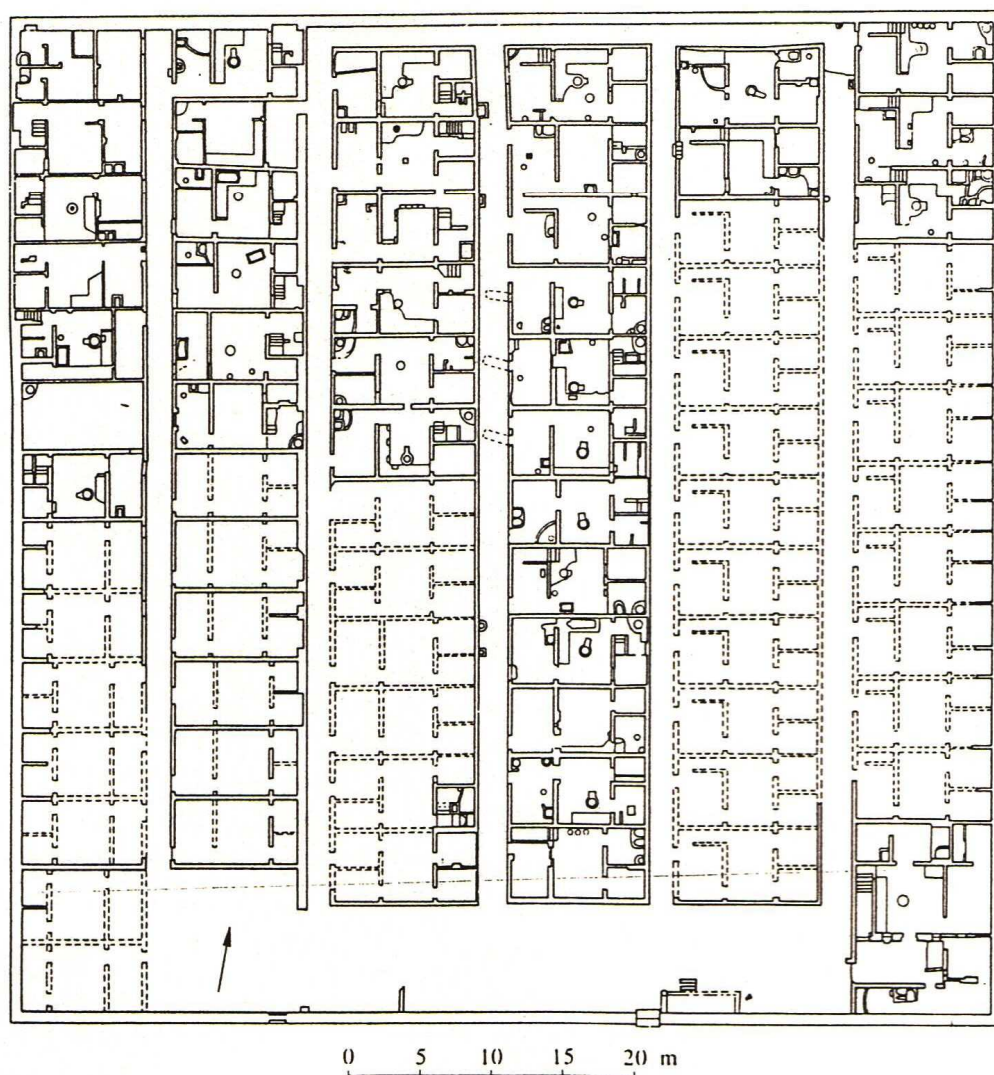


Fig. 22. Il villaggio operaio di Akhetathen (da Donadoni, *L'Egitto*, p. 180)

Una sorta di entropia è quella che si denota all'interno del villaggio, determinata essenzialmente dalla comunità che vi risiede e non dall'autorità che ne ha stabilito la collocazione e orientato la funzione.

Vedere in questa dialettica il nascere di un rapporto contrastivo tra pubblico e privato è certo eccessivo, come del resto valutare il fenomeno semplicemente come espressione di alcuni difetti occorsi nel controllo esercitato dall'apparato burocratico e amministrativo di Stato; siamo forse davanti al formarsi di una struttura più segmentata che in passato o comunque non più semplicemente

bipartita, nella quale cominciano ad emergere classi e corporazioni di cui prima non si aveva notizia e che ora addirittura protestano; segmentazione piramidale in cui la dirigenza ha sempre massimi poteri, ma le relazioni intrattenute con la base sono fortemente diversificate e sfumate, segmentazione che tra l'altro è l'unico fattore capace di giustificare l'esistenza e la formazione della prima grande città riconoscibile: Tell el-Amarna.

La città che nacque con l'ascesa di Amenophi IV si presenta infatti come un centro di grandi dimensioni dove vivono tutti i segmenti della società egiziana in dimore differenziate a secondo dello *status* di appartenenza. Il cuore direttivo di questa capitale è certamente il "Quartiere Palatino" (Fig. 21) i cui fulcri abitati sono i due Harem disposti sul versante occidentale della Via Regia e gli appartamenti reali sul fronte orientale che Michalowski ha suggestivamente descritto come: "trasposizione architettonica dell'inno ad Aton". Poi il "Quartiere degli Artigiani" (Fig. 22) la cui pianta generale presenta analogie con l'impianto delle case a schiera di Kahun, ma dove le singole abitazioni non sono celle o gabbotti assegnati ad una servitù schiacciata dall'autorità, quanto appartamenti di Stato concessi ad una forza lavoro che si ha interesse a difendere e preservare. Chi vive in queste case è sotto un rigido controllo amministrativo; allo stesso tempo detiene una qualifica e presta un lavoro specialistico cui la macchina celebrativa che consolida il regno non può rinunciare. E' forse questa la distanza che segna un confine tra l'esercizio del potere come visto in controluce nell'organizzazione pianificata di Kahun e quello osservabile in questo complesso: nel primo caso c'è quasi indifferenza verso chi abita e deve lavorare alle necropoli, nel secondo c'è un rispetto che si traduce nell'assegnazione di uno spazio vivibile. Certo non cambia la qualità della vita domestica che è sempre in funzione del lavoro prestato, eppure le autorità sembrerebbero incaricarsi con maggiore cura del vivere quotidiano di questi operai.

La massa della popolazione residente si addensò tuttavia a Nord e Sud della *Central City*, in due *clusters* che a ragione sono stati definiti come villaggi suburbani (Fig. 23 a) e che al loro interno si caratterizzano per tre aspetti: 1) grande variabilità nell'estensione delle singole abitazioni, 2) logica distributiva sottesa all'articolazione dell'abitato, 3) assenza di infrastrutture pubbliche adeguate alla convivenza urbana.

Per quanto attiene alla prima caratteristica un'osservazione pur sommaria delle aree occupate consente di isolare le "grandi case" da quelle di media misura e dalle piccole abitazioni. Che esista una logica distributiva anche se non pianificata si può evincere da vari indizi: tutte le abitazioni sono di forma quadrangolare e la divisione degli spazi interni è stabilita con la norma

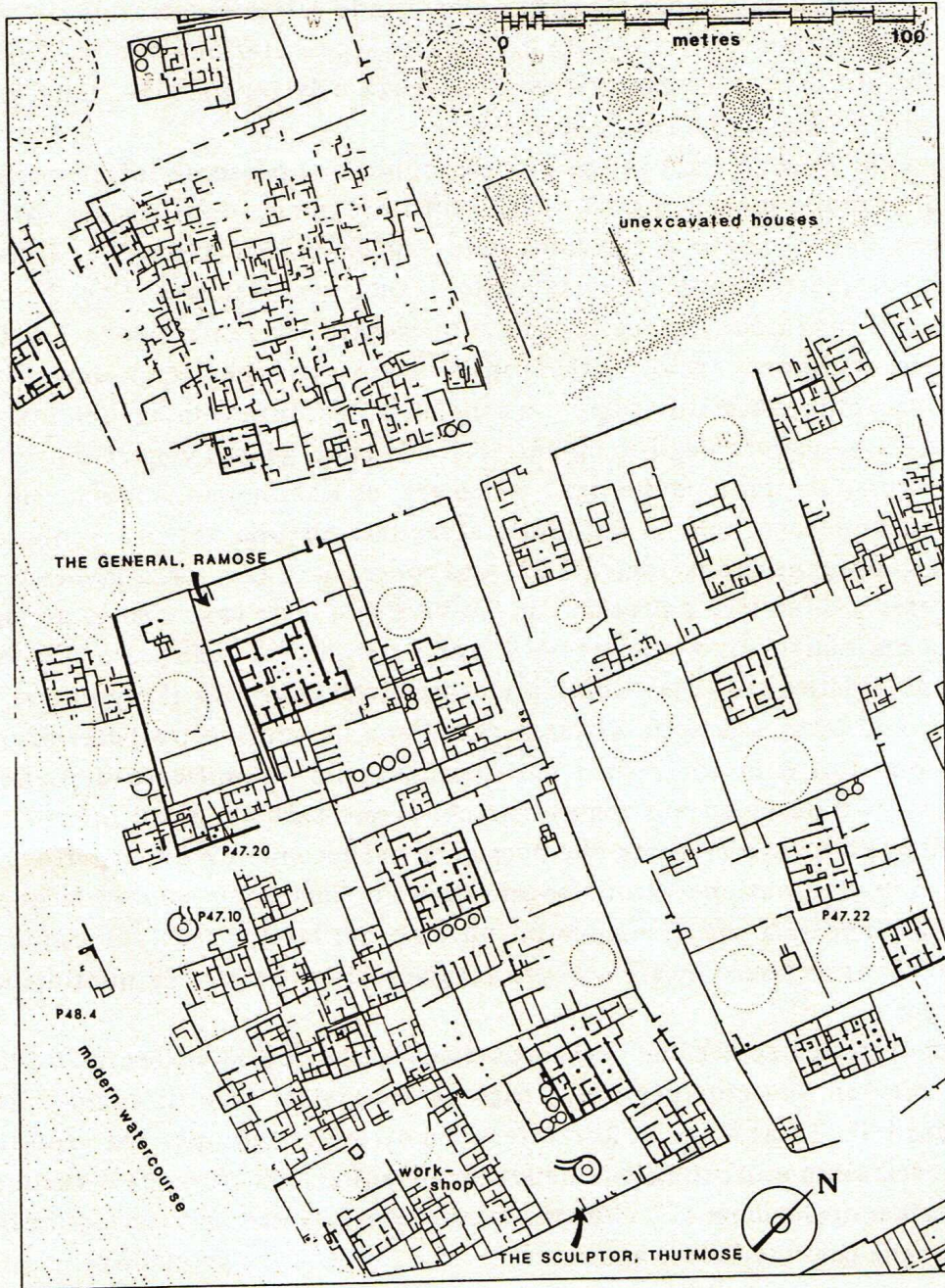


Fig. 23. a) Parte di un'area residenziale di Amarna nella *Main City* (da Kemp, *Egypt*, fig. 76, p. 221)

L'architettura domestica in Egitto

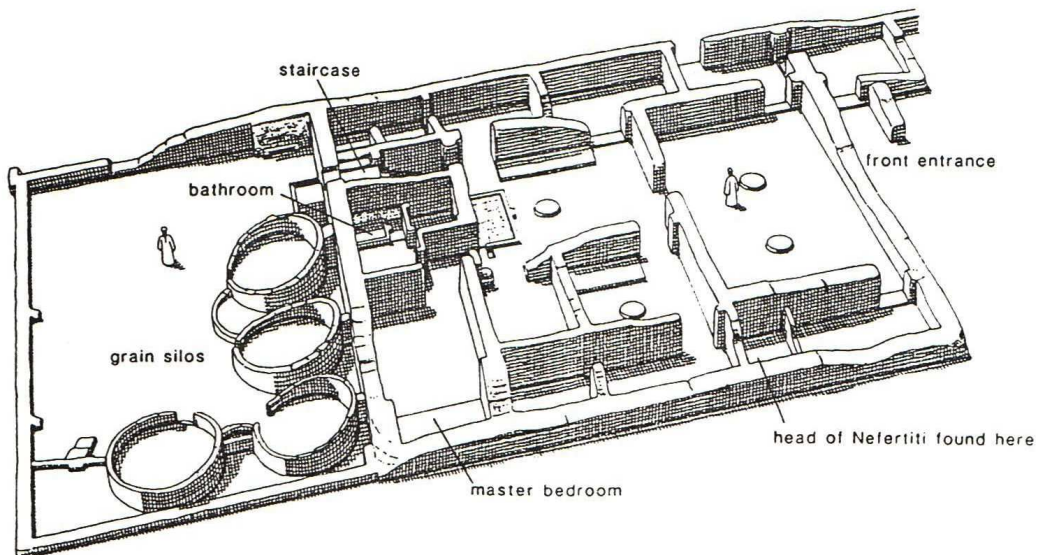
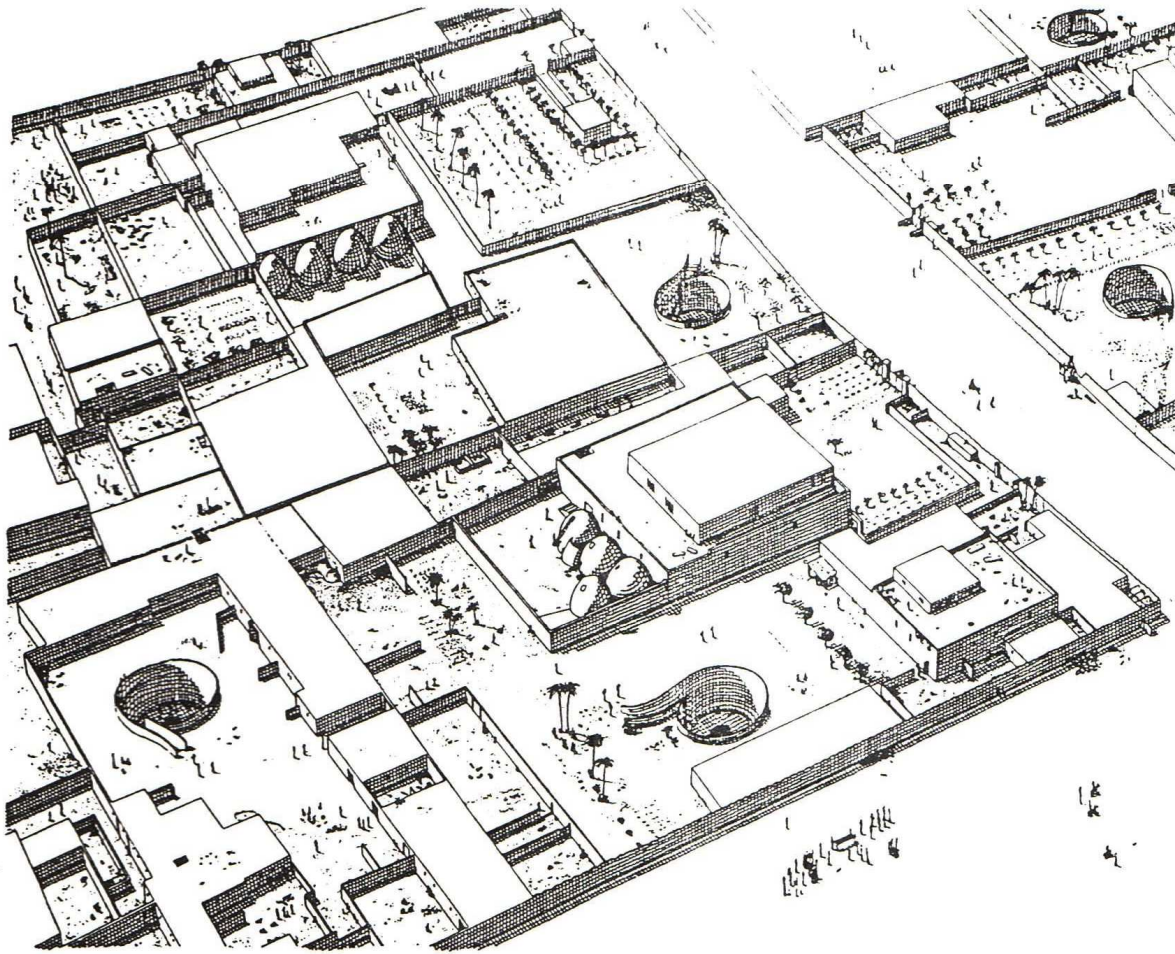


Fig. 23. b) Ipotesi ricostruttiva della casa dello scultore Thutmose (da Kemp, *Egypt*, fig. 98, p. 295)

dell'ortogonalità applicata in modo diversificato e di complessità direttamente proporzionale all'estensione dello spazio occupato; le "grandi case" si sono circondate da un muro divisorio che le circonda su ogni lato, quelle di medie e piccole dimensioni sono invece vicine le une alle altre senza che tra esse vi sia alcuna divisione architettonica; infine, le piccole abitazioni, quando non sono addossate alle case di medie proporzioni, si affastellano su uno o più lati del recinto appartenente alle grandi, oppure sono agglutinate in aree periferiche. Ad oggi è assolutamente sconosciuto un sistema di drenaggio pubblico: ne consegue che le famiglie residenti dovevano curare direttamente il mantenimento dell'igiene e della pulizia per soddisfare le esigenze della comune convivenza.

CONCLUSIONI

Se ora cerchiamo di leggere l'insieme di queste informazioni alla luce di quanto precedentemente sottolineato, ci accorgiamo che la segmentazione della società amarniana risulta documentata⁴⁹, e che nel passaggio dal Medio al Nuovo Regno è cambiata la dinamica di relazione tra esercizio del potere e popolazione residente: insieme alla classe dirigente, il faraone e il suo seguito, troviamo operai specializzati in stato di sudditanza, ma mantenuti attentamente nel loro ruolo di specialisti (Villaggio degli Operai), personaggi che intrapresa una determinata carriera hanno acquisito un utile e alienato i loro beni in lussuose dimore autosufficienti e differenziate (Casa dello Scultore Thutmose [Fig. 23 b], Casa del Generale Ramose, ecc.), popolo che ruota intorno alle varie maglie di un potere allargato, distribuendosi con piccole installazioni alle dipendenze delle *Households* (ed è il caso delle piccole installazioni attaccate al perimetro esterno delle ville) o si assembla come può negli spazi

⁴⁹ Diversa la posizione di P. Croker, secondo cui l'assenza di *break* nella curva di distribuzione, che pone in rapporto il numero delle case e la loro estensione in metri quadri, indicherebbe che nella *Main City* fosse collocata una struttura economica bipartita; in altri termini non sarebbe esistita una grande differenza tra ricco e povero, ma ancora quella tra il potere regale e qualsiasi altro. P. Croker, *Status Symbols in the Architecture of El'Amarna*: JEA, 71 (1981), pp. 52-65. Il dato ottenuto pone come assunto che vi sia una diretta correlazione tra dimensione delle abitazioni e status di appartenenza dei residenti e non considera minimamente la logica della distribuzione abitativa. Una semplice lettura di quest'ultima, nelle aree indagate, induce a qualificare come fortemente graduata e diversificata la struttura economica della società amarniana.

L'architettura domestica in Egitto

che restano a disposizione, segnalando la sua presenza con strutture labirintiche, piccole, poco organizzate e fortemente agglutinate (come nell'area più settentrionale della *Central City*).

E' questa senza dubbio una città dove i rapporti di produzione sono ormai all'origine delle differenze sociali, determinano la distribuzione della popolazione residente, implicano il formarsi di un centro, delle sue periferie e incidono così sulla qualità della vita. La forza del potere direttivo è impressa nel territorio più di ogni altra attestazione, ma vive in relazione con l'abitato e non è più, come nei secoli passati, fondatrice dell'abitato: la vita domestica ha, dunque, assunto quasi un ruolo indipendente da quello lavorativo (o meglio essa non è più in funzione della vita lavorativa) e la casa piccola, media o la grande dimora ospita ora il suo possessore, che non è più semplicemente lo schiavo o il funzionario, ma anche l'abitante di una città, centro di un impero.